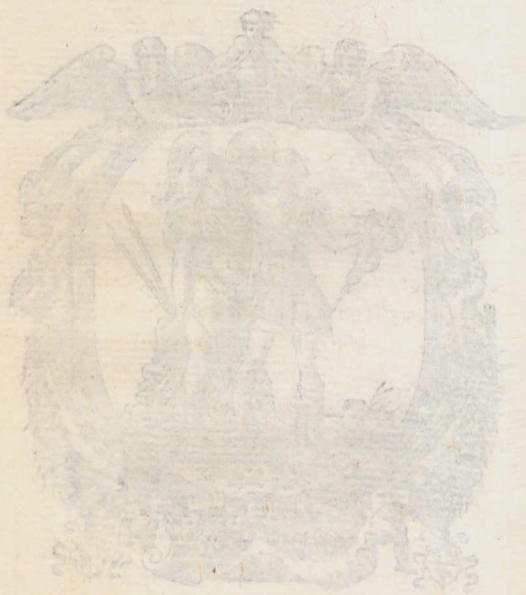
LE RIME DI M. PIETRO BEMBO

NVOVAMENTE RICORRETTE ET RISTAMPATE.

CON PRIVILEGI

IN VINEGIA. MDLII.

PIANSI & cantai lo stratio & laspra guerra,
Ch'io hebbi a sostener molti & molt'anni;
Et la cagion di cosi lunghi affanni,
Cose prima non mai uedute in terra.
Diue, per cui s'apre Helicona & serra,
Vse far a la morte illustri inganni,
Date a lo stil, che nacque de miei danni,
Viuer, quand'io saro spento & sotterra.
Che potranno talhor gli amanti accorti
Queste rime leggendo al uan desio
Ritoglier lalme col mio duro essempio:
Et quella strada, ch'a buon fine porti,
Scorger da laltre; & quanto adorar DIO
Solo si dee nel mondo, ch'è'l suo tempio.

IO; che gia uago & sciolto hauea pensato
Viuer questi anni, & si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non potesse homai scaldarme;
Auampo tutto, & son preso & legato.
Gia solo per uia; quando da lato
Donna scesa dal ciel uidi passarme,
Et per mirarla a pie mi cadder l'arme,
Che tenendo sarei forse campato.
Nacque ne lalma inseme un fero ardore;
Che la consuma; & bella mano auinse
Catene al collo adamantine & salde.
Tal per te sono giunto, & nõ men'pento Amore:
Pur che tu lei: che si m'accese & strinse;
Qualche poco Signor leghi & riscalde.

SI come ſuol, poi che'l uerno aſpro & rio
Parte, & da loco a le ſtagion migliori;
Giouene Ceruo uſcir col giorno fuori
Dal ſolingo ſuo boſco almo natio:
Et hor ſu per un colle, hor lungo un rio
Gir lontano da caſe & da paſtori
Herbe paſcendo rugiadoſe & fiori
Ouunque piu nel porta il ſuo deſio:
Ne teme di ſaetta o d'altro inganno;
Se non quand'egli è colto in mezzo'l fianco
Da buon arcier, che di naſcoſto ſcocchi:
Tal io ſenza temer uicino affanno
Moſs'il piede quel di; che bei uoſtr'occhi
Me'mpiagar Donna tutto'l lato manco.

PICCIOL cantor; ch'al mio uerde ſoggiorno
Non togli anchor le tue note dolenti;
Ben riconoſco in te gliuſati accenti:
Ma io, qual me n'andai, laſſo non torno.
Alta uirtute & bel ſembiante adorno
Dier lo mio debil legno a fieri uenti.
Toſto haurai tu, chi ſuoi noui lamenti
Giunga a gliantichi tuoi la notte e'l giorno.
Gia m'hai ueduto a queſto fido horrore
Venir co miei penſieri amici appreſſo,
Et lieto; & io di me giua Signore.
Hor mi uedrai col mio nemico expreſſo;
Et far de la mia pena cibo al core,
Del ciglio altrui ſproni & freno a me ſteſſo.

Crin

CRIN d'oro crespo & d'ambra tersa & pura,
Ch'a laura in su la neue ondeggi & uole;
Occhi soaui & piu chiari che'l sole,
Da far giorno seren la notte oscura;
Riso ch'acqueta ogni aspra pena & dura;
Rubini & perle, ond'escono parole
Si dolci, ch'altro ben l'alma non uole;
Man d'auorio, che i cor distringe & fura;
Cantar che sembra d'harmonia diuina;
Senno maturo a la piu uerde etade;
Leggiadria non ueduta unqua fra noi;
Giunta a somma belta somma honestade
Fur lesca del mio foco; & sono in uoi
Gratie, ch'a poche il ciel largo destina.

MODERATI desiri, immenso ardore;
Speme, uoce, color cangiati spesso;
Veder, oue si miri, un uolto impresso;
Et uiuer pur del cibo, onde si more;
Mostrar a duo begliocchi aperto il core;
Far de le uoglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua & lo stil lunge & dapresso
Gir procacciando a la sua donna honore;
Sdegni di uetro, adamantina fede:
Sofferenza lo schermo, & di pensieri
Alti lo stral, el segno opra diuina;
Et meritar, & non chieder mercede
Fanno'l mio stato; & son cagion, ch'io speri
Gratie, ch'a pochi il ciel largo destina.

POI ch'ogni ardir mi circonscrisse amore
Quel dì, ch'io posi nel suo regno il piede,
Tanto, ch'altrui non pur chieder mercede,
Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
Haveß'io al men d'un bel cristallo il core:
Che quel, ch'io taccio, & madonna non uede
De linterno mio mal, senz'altra fede
A suoi begliocchi traluceße fore.
Ch'io sperarei de la pietate anchora
Veder tinta la neue di quel uolto;
Chel mio si speßo bagna & discolora.
Hor; che questo non ho, quello m'è tolto;
Temo non uoglia il mio Signor, ch'io mora:
La medicina è poca, il languir molto.

CH'IO scriua di costei ben m'hai tu detto
Piu uolte Amor: ma cio laßo che uale?
Non ho, ne spero hauer da salir ale
Terreno incarco a si celeste obietto.
Ella ti scorgera; ch'ogni imperfetto
Desta a uirtute; & di stil fosco & frale
Potra per gratia far chiarò immortale
Dandogli forma da si bel suggetto.
Forse non degna me di tanto honore.
Anzi neßun: pur se ti fidi in noi,
Eßer po, ch'arco in uan sempre non scocchi.
Ma che diro Signor prima; che poi?
Quel, ch'io t'ho gia di lei scritto nel core;
Et quel, che leggerai ne suoi begliocchi.

Da que

DA que bei crin; che tanto piu sempre amo,
Quanto maggior mio mal nasce da loro;
Sciolto era il nodo; che del bel thesoro
M'asconde quel, chio piu di mirar bramo.
E'l cor, ch'endarno hor lasso a me richiamo,
Volò subitamente in quel dolce oro;
Et fe come augellin tra uerde alloro,
Ch'a suo diletto ua di ramo in ramo.
Quando ecco due man belle oltra misura
Raccogliendo le treccie al collo sparse
Strinserui dentro lui, che n'era inuolto.
Gridai ben io: ma le uoci fe scarse
Il sangue, che gelò per la paura:
Intanto il cor mi fu legato & tolto.

VSATO di mirar forma terrena
Quest'anni adietro & torbido splendore,
Vidi la fronte di celeste honore
Segnata & piu che sol puro serena.
Corsemi un caldo albor di uena in uena
Dolce & acerbo; & passo dentro al core:
Del qual poi uissi, come uolle amore;
C'hor pace & gioia, hor mi da guerra & pena.
La pena è sola; ma la gioia mista
D'alcun tormento sempre; & quella pace
Poco secura: onde mia uita è trista:
E'l diuin chiaro sguardo si mi piace;
Ch'io ritorno a perir de la sua uista,
Come farfalla al lume, che la sface.

OVE romita & stanca si sedea
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi amor: & fu ben mia uentura;
Che piu felice farmi non potea.
Raccolta in se co suoi pensier parea
Ch'ella parlasse: ond'io; che tema & cura
Non ho mai d'altro; a guisa d'huom, che fura,
Di paura & di speme tutto ardea.
Et tanto in quel sembiante ella mi piacque;
Che poi per merauiglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque:
Et crebbe alhor; chel bel fianco girando
Mi uide, & tinse il uiso, & poi non tacque,
Tu pur qui se', ch'io non so come o quando.

AMOR; che meco in quest'ombre ti staui
Mirando nel bel uiso di costei
Quel di, che uolentier detto l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi spauentaui;
Ecco l'herbetta e i fior dolci soaui,
Che preser nel passar uigor da lei;
E'l ciel, ch'acceser que begliocchi rei,
Che tengon del mio petto ambe le chiaui.
Ecco, oue giunse prima, & poi s'assise;
Oue ne scorse, oue chino le ciglia,
Oue parlo madonna, oue sorrise.
Qui come suol, chi se stesso consiglia,
Stette pensosa: o sue belle diuise
Come m'hauete pien di merauiglia.

OCCHI leggiadri, onde ſouente amore
Moue lo ſtral, che la mia uita impiaga;
Creſpo dorato crin, che fai ſi uaga
Laltrui bellezza, e'l mio foco maggiore;
Et uoi man preſte a diſtenermi il core,
Et piu profonda far la mortal piaga;
Se del uederui ſol lalma s'appaga,
Perche ſi rado ui moſtrate fore?
Non ti doler di noi; che ne conuene
Seguir le uoglie de la donna noſtra:
Di queſto a lei, che'n tal guiſa ne tene.
Pur poteſſ'io: ma con la uiſta uoſtra
M'abbaglia ſi; ch'a forza le mie pene
Oblio tutte, ou'ella mi ſi moſtra.

PORTO ſel ualor uoſtro arme & perigli
Guerreggiando piegar nemica unquancho;
Et Marte u'ha tra ſuoi piu cari figli:
Difenderui d'amor non potrete ancho.
Non ual, perc'huom di ferro il petto e'l fianco
Si copra, & ſpada in mano o lancia pigli,
Con lui; che ſpeſſo Gioue & tutto ſtanco
Ha'l ciel: non ch'ei qua giu turbe & ſcompigli.
Piu giouera moſtrarui humile & piano,
Et uolontariamente preſo andarne;
Com'ho fatt'io; che contraſtar in uano.
Anzi pregate; poi ch'egli ha in ſua mano
Noſtra uita, ne pote altro ſaluarne;
Vi doni a cor non da pieta lontano.

Tutto

Tutto quel, che felice & infelice
Viuero per inanzi, a uoi si scriua;
O del mio bene & mal sola radice,
O fonte, onde'l mio stato si deriua.
Che tante cose Amor di uoi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne gliocchi, ond'è la face sua piu uiua:
Ch'io uoglio anzi per uoi tormento & morte;
Che uiuer & gioir in altra sorte.

La mia leggiadra & candida angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestate & pregio amiche
Sedersi a lombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spauento:
Perch'esser mi parea pur su nel cielo:
Tal di dolcezza uelo
Hauea quel punto auolto a gliocchi miei.
Et gia diceu'io meco, o stelle, o dei,
O soaue concento:
Quand'io maccorsi ch'ell'eran donzelle
Liete secure e belle.
Amor io non mi pento
Desser ferito de la tua saetta:
S'un tuo si picciol ben tanto diletta.

Hor,

HOR, che non s'odon per le fronde i uenti,
Ne si uede altro che le stelle e'l cielo;
Poi che scampo non ho dal mio bel sole;
Se non quest'un; del suo celeste lume
Conuen ch'io parli, & come foco & ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza & tempo.
Forse fia questo auenturoso tempo
A le mie uoci; & gliamorosi uenti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo:
A madonna non gia; che tanto lume
A le tenebre mie non porta il sole.
Or dico, che di me; si come il sole
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa laltero fatal mio uiuo lume:
C'hor prouo in me sereno, hor nube, hor uenti,
Hor pioggie; & spesso nel piu freddo cielo
Son foco, & nel piu caldo neue & ghiaccio.
Foco son di desio, di tema ghiaccio;
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel sole;
Ch'abbaglia piu che laltro, ch'è su in cielo:
Seren la pace, & nubiloso tempo
Son lire, e'l pianto pioggia, i sospir uenti;
Che moue spesso in me lamato lume.
Cosi sol per uirtu di questo lume
Viuendo ho gia passato il caldo e'l ghiaccio,
Senza temer, che forza daltri uenti
Turbasse un raggio mai di si bel sole,
Per chinar pioggia, o menar fosco tempo;
Gratia & merce del mio benigno cielo.

Et prima

Et prima fia di stelle ignudo il cielo,
E'l giorno andra senza lusato lume;
Chio muti stile o uolonta per tempo:
Ne spero gia scaldar quel cor di ghiaccio;
Per prouar tanto a i raggi del mio sole
Foco, gelo, seren, nube, acque, & uenti.
Quanto soffiano i uenti, & uolge il cielo,
Non uide il sol giamai piu chiaro lume;
Pur chel ghiaccio scacciasse un caldo tempo.

COME si conuenia, de uostri honori
S'io non scriuo Madonna & non ragiono;
Ben me ne dee uenir da uoi perdono.
Che da la chiara & gran uirtute uostra;
Ch'è quasi un sol, ch'ognialtro lume adombra
Et da quella celeste alma beltade,
Cui par non uide o questa od altra etade;
Quand'io uo per ritrarle,
Tal diletto & si nouo a me si mostra;
Che lalma intanto resta uinta & sgombra
Di saper: & lo stil non po formarle,
Ch'al uer non sian pur come sogno & ombra:
Se non inquanto a uoi fan puro dono
De la mia fede, & testimon ne sono.

O IMAGINE mia celeste & pura;
Che splendi piu chel sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri il uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
Credo chel mio Bellin con la figura
T'habbia dato il costume ancho di lei:
Che m'ardi, s'io ti miro: & per te sei
Freddo smalto, cui giunse alta uentura.
Et come donna in uista dolce humile,
Ben mostri tu pieta del mio tormento:
Poi se merce ten'prego, non rispondi.
In questo hai tu di lei men fero stile,
Ne spargi si le mie speranze al uento;
Ch'al men, quand'io ti cerco, non t'ascondi.

SON questi quei begliocchi; in cui mirando
Senza difesa far perdei me stesso?
E` questo quel bel ciglio; a cui si spesso
In uan del mio languir merce dimando?
Son queste quelle chiome; che legando
Vanno'l mio cor si, ch'ei ne more expresso?
O uolto; che mi stai ne lalma impresso,
Perch'io uiua di me mai sempre in bando;
Parmi uederne la tua fronte amore
Tener suo maggior seggio; & d'una parte
Volar speme piacer tema & dolore;
Da laltra, quasi stelle in ciel consparte,
Quinci & quindi apparir senno, ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, & arte.

SANTO saggio cortese alto Signore,
Lume di questa nostra oscura etate;
Che desti il mondo, e'l chiami a libertate
Da seruitute, & nel suo antico honore;
Solo refugio in cosi lungo errore
De le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Gioue, amico d'honestate;
Per cui'l ben uiue, e'l mal si strugge & more:
O Hercole; che trauagliando uai
Per lo nostro riposo, e'n terra fama
E'n ciel fra glialtri dei t'acquisti loco;
Sgombra da te le graui cure homai:
Et qui ne uen; oue a diletto & gioco
L'herba il fiume gliaugei l'aura ti chiama.

RE de glialtri superbo & sacro monte;
Ch'Italia tutta imperioso parti,
Et per mille contrade & piu comparti
Le spalle il fianco & luna & laltra fronte;
De le mie uoglie mal per me si pronte
Vo resecando le non sane parti,
Et raccogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, a cui uicin cadeo Phetonte;
Per appoggiarli al tuo sinistro corno;
La doue bagna il bel Metauro, & doue
Valor & cortesia fanno soggiorno:
Et s'a prego mortal Phebo si moue;
Tu sarai'l mio Parnaso; e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d'hedere noue.

Del

D E L cibo; onde Lucretia & l'altre han uita,
In cui uera honesta mai non morio;
L'un pasca il digiun uostro lungo & rio
Donna piu che mortal saggia & gradita.
L'altro la faccia bianca & sbigottita
Dal tuon, che qui si grande si sentio,
Dipinga col liquor d'un alto oblio;
Et ui ritorni uaga & colorita.
E'l terzo ui stia inanzi a tutte l'hore;
Et s'auen che Medusa a uoi si mostri,
Schermo ui sia, che non s'impetre il core.
Per me si desti tanto il mio Signore;
Ch'io troui loco in grembo a pensier uostri
Tal, ch'inuidia non basti a trarmen'fore.

T H O M A S O i uenni, oue l'un duce Mauro
Fece del sangue suo uermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui laltro afflitto hauea, primo restauro.
Qui miro col pie uago il bel Metauro
Gir fra le piaggie hor disdegnoso hor piano
Per mille riui giu di mano in mano
Portando al mar piu ricco il suo thesauro.
Talhor m'assido in su la uerde riua;
Et mentre di madonna parlo o scriuo,
Ad ogni altro pensier m'inuolo spesso.
Cosi con l'alma solitaria & schiua
Assai tranquillo & riposato uiuo
Sprezzando'l mondo, & molto piu me stesso.

Felice

FELICE stella il mio uiuer segnaua
Quel di, ch'inanzi a uoi mi scorse Amore,
Mostrando a me di fore
Il ben, che dentro a glialtri si celaua,
Intanto chel parlar fede non troua.
Ma perche ragionando si rinoua
Lalto piacer; io dico chel mio core
Preso al primo apparir del uostro lume
Lantico suo costume
Lasciando incontro al dolce almo splendore
Si mise uago a gir di raggio in raggio;
Et giunse, oue la luce terminaua;
Che gli die albergo in mezzo al uiuo ardore,
Ma non si tenne pago a quel uiaggio
Lardito & fortunato peregrino:
Anzi segui tant'oltre il suo destino;
Ch'anchor cercando piu conforme stato
A la primiera uita, in ch'era usato,
Paßò per gliocchi dentro a poco a poco
Nel dolce loco, oue'l uostro si staua.
Et quei; come dicesse io men'uo gire
Dritto cola, donde questi si parte;
Che stando in altra parte
Quel innocente ne potria perire;
Sen uenne a me stranier cortese & fido.
Da indi in qua come in lor proprio nido,
Spirando uita pur a laltrui parte
Meco il cor uostro e'l mio con uoi dimora:
Ne loco mai ne hora;

Che

Che glialtri amanti ſi ſpeſſo diparte,
Et di uera pietade li dipigne;
Puo noi un ſol momento dipartire:
Con tal ingegno amor, con ſi nou'arte
Fe la catena, che ne lega & ſtrigne:
Et quanto in duo ſi ſprezza o ſi deſia,
E' biſogno che ſia
Sprezzato & deſiato parimente:
Che lun per laltro a ſe ſteſſo conſente.
Coſi ſi pruoua in queſta fragil uita
Gioia infinita ſenza alcun martire.

DE la gran quercia, chel bel Tebro adombra,
Eſce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
Che gli honorati ſette colli aprici
Et tutto'l fiume di uaghezza ingombra.
Queſti m'è tal, che pur la ſua dolce ombra
Far pote i giorni miei lieti & felici:
Et ha ſi nel mio cor le ſue radici;
Che ne forza ne tempo indi lo ſgombra.
Pianta gentil, ne le cui ſacre fronde
S'annida la mia ſpeme e'miei deſiri;
Te non offenda mai caldo ne gelo:
Et tanto humor ti dian la terra & londe,
Et laura intorno ſi ſoaue ſpiri;
Che t'ergan ſour'ognialtra infino al cielo.

IO ARDO dißi; & la risposta in uano,
Come'l gioco chiedea, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno & laltro andai
Qual huom, ch'è fatto per gran doglia insano.
Poi che s'auide ch'io potea lontano
Esser da quel pensier; piu pia che mai
Ver me uolgendo de begliocchi i rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che neue: ne'n quel punto
Scorsi il mio mal; tal di dolcezza uelo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle madonna a me, com'era un gelo.

VIVA mia neue, & caro & dolce foco,
Vedete com'io agghiaccio & com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del uostro segno: e uoi di cio cal poco.
Se gite disdegnosa; tremo, & loco
Non trouo, che m'asconda; & non ho scampo
Dal gelo interno: se benigno lampo
De gliocchi uostri ha seco pace & gioco;
Surge la speme; & per le uene un caldo
Mi corre al cor, & si forte linfiamma,
Come s'ei fosse pur di solfo & desca.
Ne per questi contrari una sol dramma
Scema del pensier mio tenace & saldo:
C'ha ben poi tanto, unde s'auanzi & cresca.

BELLA guerriera mia perche si spesso
V'armate incontra me d'ira & d'orgoglio:
Ch'in atti & in parole a uoi mi soglio
Portar si reuerente & si dimesso?
Se picciol pro del mio gran danno expresso
A uoi torna, o piacer del mio cordoglio;
Ne di languir, ne di morir mi doglio:
Ch'io uo solo per uoi caro a me stesso.
Ma se con lopre, ond'io mai non mi satio,
Esser ui po d'honor questa mia uita;
Di lei ui caglia, & non ne fate stratio.
L'historia, uostra col mio stame ordita;
Se non mi si dara piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar sara finita.

A QVESTA fredda tema, a questo ardente
Sperar, a questo tuo diletto & gioco,
A questa pena Amor perche dai loco
Nel mio cor ad un tempo & si souente?
Ond'è ch'un'alma fai lieta & dolente
Inseme spesso, & tutta gelo & foco?
Stati contrari & tempre era a te poco
Se separatamente huom proua & sente?
Risponde, uoi non durareste in uita;
Tanto è il mio amaro e'l mio dolce mortale;
Se n'haueste sol questa o quella parte.
Confusi; mentre lun con laltro male
Contende, & scemal di sua forza in parte;
Quel, che u'ancideria per se, u'aita.

NE i uostri sdegni, aspra mia morte & uiua,
S'io piango, & sfogo in uoci alte & dolenti;
Tal uoi risguardo hauete a miei lamenti;
Qual rapido torrente a letto o riua.
S'io taccio; lalma d'ogni speme priua
Brama chel nodo suo tosto s'allenti,
Certa, ch'a lhor di uoi le nostre genti,
Ancise il suo fedel, mentre e fioriua,
Diranno: & gia non sete uoi si uostra;
Com'io; da che primier ui scorsi, & dißi
Questa è lo specchio e'l sol de leta nostra:
E'n tante carte poi lo sparsi & scrißi;
Che s'a mia uoglia anchor poco si mostra,
Pur sapra ognun, ch'io mori uostro & uißi.

SI come quando il ciel nube non haue,
Et laura in poppa con soaue forza
Spira; senza alternar di poggia & dorza
Tutta lieta sen'ua spalmata naue:
Et come poi chel tempestoso & graue
Vela remi gouerno anchore sforza,
Et larte manca, e'l mar poggia & rinforza;
Sente dubbio il suo stato, & del fin paue:
Tal io da speme honesta & pura scorto
Assai mi tenni fortunato un tempo;
Mentre non m'hebbe la mia donna in ira:
Et tal hor, che mi sdegna a si gran torto,
Lalma offesa da lei piagne & sospira:
Che gir si uede a morte anzi'l suo tempo.

La mia

LA mia fatal nemica è bella & cruda
Cola; ne ſo qual piu: ma cruda & bella,
Quanto il ſol caldo & chiaro: & ben tal ella
Nel cor mi ſiede, che n'agghiaccia & ſuda:
Gia bella ſolo: hor di pieta ſi nuda
Inſeme laſſo, & ſi d'amor rubella;
Che; uedete tenor di fera ſtella;
Temo non morte le mie luci chiuda,
Prima ch'io ſcorga in quel bel uiſo un ſegno
Non dico di merce, ma che le'ncreſca
Pur ſolamente del mio ſtratio indegno.
Felice uoi gia preſo a piu dolc'eſca:
Cui micidial di lei uaghezza o ſdegno
Gelo & foco ne lalma non rinfreſca.

MOSTROMMI amor da luna parte ou'era;
Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
Bellezza in ſe raccolta, & leggiadria,
Et piano orgoglio, & humiltate altera:
Brama, ch'ogni uilta languiſca & pera,
Et fioriſca honeſtate & corteſia:
Donna in opre crudele in uiſta pia
Che di nulla qua giu ſi fida o ſpera:
Da laltra ſpeme al uento, & tema in uano,
Et fugace allegrezza, & fermi guai,
Et ſimulato riſo, & pianti ueri;
Et ſcorno in ſu la fronte, & danno in mano:
Poi diſſe a me, Seguace quei guerrieri,
Et queſto guiderdon tu meco harai.

Amor è Donne care un uano & fello
Cercando nel suo danno util soggiorno
Altrui fedele, a se farsi rubello:
Vn desiar, ch'in aspettando un giorno
Ne porta glianni, & poi fugge com'ombra;
Ne lascia altro di se, che doglia & scorno:
Vn falso imaginar, che si ne'ngombra
Hor di tema hor di speme, & strugge & pasce;
Che del uero saper lalma ne sgombra:
Vn ben, che le piu uolte more in fasce:
Vn mal, che uiue sempre, & se per sorte
Talhor l'ancidi piu graue rinasce:
Vn agliamici suoi chiuder le porte
Del cor fidando al nemico la chiaue;
Et far i sensi a la ragione scorte:
Vn cibo amaro, & sostegno aspro & graue:
Vn digiun dolce, & peso molle & leue;
Vn gioir duro, & tormentar soaue:
Vn dinanzi al suo foco esser di neue,
Et tutto in fiamma andar sendo in disparte;
Et pensar lungo, & parlar tronco & breue:
Vn consumarsi dentro a parte a parte
Mostrando altrui di for diletto & gioia;
Et rider finto, & lachrimar senz'arte:
Vn, perche mille uolte il di si moia,
Non cercar altra sorte, & gir contento
A la sua ferma & desperata noia:

Vn cacciar tigri a passo infermo & lento:
Et dar semi a larena, & pur col mare
Prati rigar, & nutrir fiori al uento:
Le guerre spesse hauer, le paci rare;
La uittoria dubbiosa, e'l perder certo;
La libertate a uil, le prigion care;
Lintrar precipitoso, & luscir erto;
Pigro il patti seruar, pronto il fallire;
Di poco mel molto assentio coperto;
E'n altrui uiuo in se stesso morire.

QVANTO alma è piu gentile
Donna d'amor & mia, tanto raccoglie
Piu lietamente honesto seruo humile.
Perche sel Tosco, che di Laura scrisse,
Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
Dolce ui proue piu, che non prouo io.
Forse leggendo come sempre e uisse
Piu fermo in amar lei di giorno in giorno,
Direte, ben è tale il fedel mio.
Basso pensiero o uile
Non scorgerete in lui; ma sante uoglie
Sparse in leggiadro & honorato stile.

Si come sola scalda la gran luce,
Et ueste'l mondo; & sola in lui risplende:
Cosi nel pensier mio sola riluce
Madonna; & sol di se lorna & raccende.
Et qual il uelo, che la notte stende,
Phebo ripiega; & seco il di conduce:
Tal ella i mali, che la uita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.
Tanta gratia del ciel chi uede altroue?
Riuolgete Scrittor famosi & saggi
Tutte in lodar costei le uostre proue.
Ma tu, che uibri si felici raggi
Mio bel Pianeta, honor di chi ti moue,
Non torre a lalma i tuoi dolci uiaggi.

L'alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine & stato,
Dispose ch'io u'amassi; & dielmi in fatto,
Per far di se col mondo essempio & fede.
Che si come uirtu da lei procede,
Chel tempra & regge; & come è sol beato,
A cui per gratia il contemplarla è dato;
Et essa è dogni affanno ampia mercede:
Cosi'l sostegno mio da uoi ne uene
Od in atti cortesi, od in parole;
Et sol felice son, quand'io ui miro;
Ne maggior guiderdon de le mie pene
Posso hauer di uoi stessa: ond'io mi giro
Pur sempre a uoi, come helitropio al sole.

Verdeggi

VERDEGGI a l'Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro; & le sue sponde
Copra smeraldo, & rena d'oro il letto.
Al desiato nouo parto eletto
De la lor donna, a cui foran seconde
Quante prime fur mai, la terra & londe
Si mostrin nel piu uago & lieto aspetto.
Taccian per laere i uenti; & caldo o gelo,
Come pria, no'l distempre; & tutti i lumi,
Che portan pace a noi, raccenda il cielo.
D'alti pensieri honeste & pure uoglie,
Lodate arti, cortesi & bei costumi
Si uesta il mondo; & mai non se ne spoglie.

O BEN nato & felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante;
O uerga, al cui fiorir lopere sante
Terranno il mondo e'l nostro secol tutto;
Queta lantica tema, e'l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel, c'hor non piace, sara spento in tutto.
Mira le genti strane & la raccolta
Schiera de tuoi, ch'a proua honor ti fanno;
Et del gran padre tuo le lode ascolta:
Che per tornar Italia in libertade
Sostien ne larme graue & lungo affanno
Pien d'un leggiadro sdegno & di pietade.

Donne,

DONNE, c'hauete in man lalto gouerno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che co lor puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permesso eterno;
Se mai non tolga a uoi state ne uerno
Poter guidar cari amorosi balli;
Scriuete questo in si duri metalli;
Che la uecchiezza e'l tempo habbiano a scherno
Nel mille cinquecento & diece hauea
Portato a marte il uentesimo giorno
Phebo; & de laltro di lalba surgea:
Quando al Signor de luniuerso piacque
Far di si dolce pegno il mondo adorno;
E'l chiaro Federigo a noi rinacque.

SE dal piu scaltro accorger de le genti
Portar celato lamoroso ardore
In parte non rileua il tristo core;
Ne scema un sol di mille miei tormenti:
Sapess'io almen con si pietosi accenti
Quel, che dentro si chiude, aprir di fore;
Ch'un di uedessi in uoi nouo colore
Coprir le guancie al suon de miei lamenti.
Ma si m'abbaglia il uostro altero lume;
Ch'inanzi a uoi non so formar parola;
Et sto, qual huom di spirto ignudo & casso.
Parlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verso per gliocchi in qualche parte sola;
Et dolor, che deuria romper un sasso.

Lasso

LASSO me, ch'ad un tempo & taccio & grido,
Et temo & spero, & mi rallegro & doglio;
Me stesso ad un Signor dono & ritoglio;
De miei danni egualmente piango & rido.
Volo senz'ale, & la mia scorta guido:
Non ho uenti contrari, & rompo in scoglio:
Nemico d'humilta non amo orgoglio:
Ne d'altrui ne di me molto mi fido.
Cerco fermar il sole, arder la neue;
Et bramo libertate, & corro al giogo:
Di for mi copro, & son dentro percosso.
Caggio, quand'io non ho chi mi rileue:
Quando non gioua, le mie doglie sfogo:
Et per piu non poter fo quant'io posso.

LASSO: ch'i piango; e'l mio gran duol non moue
Tanto present mal, quanto futuro:
Che sel tuo calle Amor è cosi duro;
Che fia di me, che non so gir altroue?
Poi che non ualse a le tue fiamme noue
Il ghiaccio, ond'io credea uiuer securo;
Sel mio debile stato ben misuro,
Certo i cadro ne le seconde proue:
Che son si stanco, & tu piu forte giungi:
Ond'assai temo di lasciar tra uia
Questa anchor uerde & gia lacera scorza.
Sostien molta uirtu noiosa & ria
Sorte talhor: ma frale & uinta forza
Non po graue martir portar dalungi.

Cantai

CANTAI un tempo: & se fu dolce il canto;
Questo mi tacero, chaltri il sentiua.
Hor è ben giunto ogni mia festa ariua,
Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato, chi raffrena in tanto
Il suo desio, che riposato uiua.
Di riposo, di pace il mio mi priua;
Cosi ua, ch'in altrui pon fede tanto:
Misero; che speraua esser in uia
Per dar amando assai felice essempio
A mille, che uenisser dopo noi.
Hor non lo spero: & quanto è graue & empio
Il mio dolor; saprallo il mondo & uoi
Di pietate & d'amor nemica & mia.

CORRETE fiumi a le uostre alte fonti:
Onde al soffiar de uenti hor ui fermate:
Abeti & faggi il mar profondo amate:
Humidi pesci & uoi glialpestri monti.
Ne si porti dipinto ne le fronti
Alma pensieri & uoglie inamorate:
Ardendo'l uerno agghiacci homai la state
E'l sol la oltre, ond'alza, chini & smonti.
Cosa non uada piu come solea:
Poi che quel nodo è sciolto, ond'io fui preso;
Ch'altro che morte scioglier non deuea.
Dolce mio stato chi mi t'ha conteso?
Com'esser puo quel, ch'esser non potea?
O cielo, o terra: & so ch'io sono inteso.

Hor;

Hor; c'ho le mie fatiche tante & glianni
Spesi in gradir madonna, & lei perduto
Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
Leuar di uita gliamorosi affanni:
Perche uaghezza tua piu non m'inganni
Mondo uano & fallace, io ti rifiuto,
Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
Che poi che di quel ben son priuo & casso,
Che sol uolli & pregiai piu che me stesso;
Ognialtro bene in te dispregio & lasso.
Col monte & col suo bosco ombroso & spesso
Celera Catria questo corpo lasso,
In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.

Solingo augello se piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Inseme potrem far i nostri lai.
Ma tu la tua forse hoggi trouerai:
Io la mia quando? & tu pur tuttauia
Ti stai nel uerde; i fuggo indi, oue sia
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Priuo in tutto son io d'ogni mio bene;
Et nudo & graue & solo & peregrino
Vo misurando i campi & le mie pene:
Gliocchi bagnati porto, e'l uiso chino,
E'l cor in doglia, & lalma for di spene:
Ne d'hauer cerco men fero destino.

DVRA strada a fornir hebbi dinanzi,
Quando da prima in uoi le luci apersi:
Tanti sol una uista & si diuersi
Et si graui martir uien che m'auanzi.
Vißi quel di, per piu non uiuer, anzi
Per morir ciascun giorno: & gliocchi fersi
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.
Niega un parlar,un atto dolce humile;
Et corre al uelo si, come a siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile.
Mirar sempre a diletto alma, che langue;
Nulla giamai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauer tinte di sangue.

O; PER cui tante in uan lacrime e'nchiostro,
Tanti al uento sospiri & lode spargo;
Non ch'Apollo mi sia cortese & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uostro:
Ma dico; che non oro, o gemme, od ostro
Fer col pastor Ideo la donna d'Argo,
Ne con Gioue & Giunone & gliocchi d'Argo
Io famosa passar al secol nostro.
Et se merce de lor fidi scrittori
Luna sen'ua col pregio di beltade;
Laltra hebbe la sul Nilo altari & tempio:
Voi perche no alcun segno di pietade
Darmi talhor, ch'io uinca il duro scempio;
Et questa penna, come puo, u'honori?

Se uuoi

SE uuoi ch'io torni ſottol faſcio antico
Che tu legaſti Amor, forza diſciolſe;
Et ſparſo in parte un deſir poi raccolſe
Piu di conſtantia che di pace amico;
Rendimi il ricco ſguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria uer me ſi uolſe
Madonna, e'l mio cor timido raccolſe
In grembo al ſuo penſier ſaggio & pudico;
Mirando a la ſua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata ſorte,
Di lor certa & pietoſa hor ne raccoglia.
Ma non la cange poi chiara od oſcura
Viſta del ciel; che in ſofferir gran doglia
Non ſarei piu Signor, come gia forte.

CON la ragion nel ſuo bel uero inuolta
Lardito mio uoler combatte ſpeſſo
Di ſpeme armato: & muouono con eſſo
Falſi penſieri a larga ſchiera & folta.
Iui ſe la uittoria erra tal uolta
Ne primi aſſalti, & non ſi ferma expreſſo:
Han per lo piu le pugne un fine ſteſſo;
Che la miglior ſi torna in fuga uolta.
Albor ſenza ſoſpetto il uano & folle
Di me triompha a pieno arbitrio; & parte
S'auanza in far le ſue brame contente.
Ma toſto il cor doglioſo e'l petto molle
Gli moſtran, quant'è il peggio aſſai ſouente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

QVESTO infiammato & sospiroso core
Di duol trabocca: & gliocchi ognihor piu desti
Sono al pianger: & lalma i piu molesti
Meßi introduce, & scaccia i lieti fore.
Antiphonte, che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia promettesti;
Vedendo hor la mia pena ben diresti
Che larte tua di lei fosse minore.
Ma tu sanaui quei, c'hauean desire
Di lor salute; & molte afflitte menti
Forse quetò la tua leggiadra lingua:
Io son del mio mal uago; & del morire
Sarei: se non ch'io temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio extingua.

SPEME; che gliocchi nostri ueli & fasci,
Sfreni & sferzi le uoglie & lardimento;
Cote d'amor, di cure & di tormento
Ministra; che quetar mai non ne lasci;
Perche nel fondo del mio cor rinasci,
S'io te n'ho suelta? & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
Perche di tue impromesse anchor mi pasci?
Vattene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusinga: a lor porgi conforto;
S'han qualche dolci noie & dolci pianti.
Meco, & ben ha di cio madonna il torto,
Le lagrime son tali e i dolor tanti;
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

Ben

BEN ho da maledir l'empio signore,
Che d'ogni mio pensier ui fece obietto;
Et quante uoci in procurarui honore
M'uscir da indi in qua giamai del petto;
E i passi sparsi uoi seguendo, & lhore
Spese a uostr'uso piu che mio diletto;
E'l laccio, ond'io fui stretto,
Quando'l ciel non potea d'altro legarme:
Poi che di tanta & cosi lunga fede
Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.
Ahi quanto auen di quello, onde si dice;
Chi solca in lito, perde lopra e'l tempo.
Ogni frutto si trahe da la radice:
Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
Gia fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice
Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:
Ne giamai si per tempo
A ripensar di uoi seppi destarme;
Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
Chel giorno al desir mio corto non fosse.
Hor ueggo, & dirol chiaro in ciascun loco,
Oro non ogni cosa è, che risplende.
Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
Spesso senz'altro molti cori accende.
Mal fa: chi tra duo parte honesto foco;
Et me del uezzo suo nota & riprende:
Et chi lamico offende
Coprendo se con l'altrui scudo & arme:

 Et chi

ET chi per inalzar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.
Alcun è; che de suoi piu colti campi
Non miete altro che pruni, assenzo, & tosco,
Et gente armata, onde a gran pena scampi:
Altri si perde in raro & picciol bosco:
Ad altrui uen, ch'ad ogni tempo auampi:
Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco.
Non sia del tutto losco;
Chi d'esser Argo a diueder uol drame.
Mal si conosce non prouato amico:
Et mal si cura morbo interno antico.
Ma sia, che puo: dopo'l gelo ritorna
La rondinetta; e i breui di sen'uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Libero augello: & tal par graue danno;
Che poi uia maggiormente a pro ne torna.
È gran parte di gioia uscir d'affanno.
Piu, che dorato scanno,
Puo la stanchezza un bel cespo leuarme:
Ne di diletto i poggi & la uerd'ombra
Men che logge & theatro il cor m'ingombra.
Poi chel suon tace, e tolto a gran uergogna
Per breue spatio anchora esser in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal oprar se stesso auanza.
Odesi di lontano alta sampogna:
Et nulla teme, chi non ha speranza.

Fuggir

Fuggir è buona usanza;
S'huom non è mago, o non sa il forte carme;
Fera, ch'a rimirar dolce & soaue
Lo spirto e'l dente ha uenenoso & graue.
Di nessun danno mio molto mi doglio.
Godo la buona sorte: & se la ria
M'assale; i desir miei sparsi raccoglio;
Et me ricouro a la uirtute mia.
Ne uostra pace piu, ne uostro orgoglio
Dal suo dritto camin lalma desuia.
Chi uole, in mar si stia;
E'l legno suo di speme non disarme:
Ch'io del mal posto tempo & studio accorto
Fuggo da l'onde ingrate, & prendo il porto.

O ROSSIGNIVOL; che'n queste uerdi fronde
Soural fugace rio fermar ti suoli;
Et forse a qualche noia hora t'inuoli
Dolce cantando al suon de le roche onde;
Alterna teco in note alte & profonde
La tua compagna; & par, che ti consoli:
A me; perchio mi strugga, & pianto & duoli
Versi ad ognihor; nessun giamai risponde:
Ne per mio danno si sospira o geme:
Et te s'un dolor preme;
Po ristorar un altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben son casso & priuo.

CASSO & priuo son io d'ogni mio bene;
Che sel porto lo mio auaro destino:
Et come uedi, nudo & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci hore serene
Vedute ho ne loscuro aspro camino
Del uiuer mio: di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et mi riserua a tenebre piu noue.
Ma se pieta ti moue;
Vola tu la, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.
A pie de lalpi, che parton Lamagna
Dal campo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gliarbori & con lacque
Ad alta uoce un huom d'amor si lagna.
Dolor lo ciba; & di lacrime bagna
L'herba & le piaggie; & da che pria li piacque
Pensier di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo porte:
Et sol desio di morte
Mostra ne gliocchi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.
Che parli o sfenturato?
A cui ragioni? a che cosi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piagni & taci?

Che gioua

CHE gioua saettar un, che si more,
O niquitoso & dispietato arcero?
Di questa impresa homai, poi chio ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uuoi tu piu da me? ripon giu larme:
Vedi chio moro: homai che puoi tu farme?

SE deste a la mia lingua tanta fede
Madonna; quanta al cor doglia & martiri;
Non girian tutti al uento i miei sospiri;
Ne sempre indarno chiederei mercede.
Ma'l uostro duro orgoglio; che non crede
Al mio mal, perch'io parli anchora & spiri;
Cagion sara, ch'i miei breui desiri
Finisca morte; che gia m'ode & uede.
Et io ne prego lei, & chi mi strinse
Nel forte nodo alhor, che prima in noi
Vn sol piacer ben mille ragion uinse.
Che potra sempre il mondo dir di uoi;
Questa fera & crudele a morte spinse.
Vn, che lamo uia piu che glio:chi suoi.

RIME leggiadre, che nouellamente
  Portaste nel mio cor dolce ueneno;
  Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
  Com'ella, che ti fe, puro & lucente,
Vedete quanto in me ueracemente
  Lincendio cresce, & la ragion uen meno:
  Et se nel uolto nol dimostro a pieno;
  Dentro è'l mio mal piu che di fuor possente.
Sappia ognun, chio uorrei ben farui honore:
  Tal me ne sprona; & si deuea per certo:
  Lasso ma che po far un, che si more?
A dir di uoi da se grauoso & erto
  Eral sentiero: hor tiemmi il gran dolore
  Dognialtro schiuo, & di me stesso incerto.

COLEI, che guerra a miei pensieri indice,
  Et io pur pace & null'altro le cheggio;
  Rinforzando la speme, ond'io uagheggio,
  Dolce mia uaga angelica beatrice,
Hor in forma di Cigno, hor di Phenice;
  S'io parlo scriuo penso uado o seggio;
  M'è sempre inanzi; & lei si bella ueggio,
  Che piacer d'altra uista non m'allice.
Per la uia, chel gran Thosco amando corse,
  Dice non ir: che'n darno hoggi si brama
  La uena, che del suo bel lauro sorse.
Ma chi poria tacer, quand'altri il chiama
  Si dolcemente? Amor mi spinse & torse,
  Duro, se punge; & duro, se richiama.

Se ne

SE ne monti Riphei sempre non pioue;
Ne ciascun giorno è'l mar Egeo turbato;
Ne l'Hebro, o l'Istro, o la Tana gelato;
Ne sferza i faggi ognihor Borea & commoue;
Voi perche pur mai sempre di piu noue
Lacrime hauete il bel uolto bagnato?
Ne parte o torna sol; che lostinato
Pianto con uoi non lasci & non ritroue?
Il signor; che piangete, & morte ha tolto;
Ride del mondo; & dice, hor di me uiue
Il meglio e'l piu, che dianzi era sepolto.
Ma tu di pace a che per me ti priue
O mia fedel; che'n pace alta raccolto
Godo fra lalme benedette & diue.

CERTO ben mi poss'io dir pago homai
Dogni tuo oltraggio Amor; & s'a colparte
Distretto'l uerso, o le prose consparte
Ho pur talhora; hor me ne pento assai.
Che le note, onde tu ricco mi fai,
Di quella, che dal uulgo mi diparte
Anchor mai non ueduta, & scorge in parte,
Oue tu scorto pochi o nessun hai;
Son tal; che pace a mille amanti offesi
Pon dar, & di mill'alme scacciar fora
Desir uili, e'ngombrar dalti & cortesi.
Pensar quinci si puo, qual fia quell'hora;
Chio uedrò gliocchi, c'hor mi son contesi;
Et la uoce udirò, che Brescia honora.

O D'O G N I mio pensier ultimo segno
Vergine ueramente unica & sola;
Di cui piu caro & pretioso pegno
Amor non ha, quanto saetta & uola;
Di quella chiara fronte, che m'inuola
Gia pur pensando, e'n parte è'l mio sostegno;
Di quel bel ragionar pien dalto ingegno;
Vedro mai raggio, udiro mai parola?
Quando hebbe piu tal mostro humana uita:
Bellezze non uedute arder un core,
E'mpiagarlo harmonia non ancho udita?
Lasso non so: ma poi chel face amore;
La'nd'ibò gia lalma accesa, onde ferita;
Ponga pieta, quanto hal ciel posto honore.

Q V A L merauiglia, se repente sorse
Del uulgar nostro in te si largo fonte
Strozza mio caro: a cui del Latin forse
Vena par non bagnaua il sacro monte?
Si rara donna in uita al cor ti corse
Per trarne fuor rime leggiadre & pronte;
Che poria de le neui accender foco,
Et di Stige uersar diletto & gioco.

LIETA & chiusa contrada; ou'io m'inuolo
Al uulgo, & meco uiuo, & meco albergo;
Chi mi t'inuidia hor, ch'i Gemelli a tergo
Lasciando scalda phebo il nostro polo?
Rade uolte in te sento ira ne duolo:
Ne gliocchi al ciel si spesso & le uoglie ergo;
Ne tante carte altroue aduno & uergo,
Per leuarmi talhor, s'io posso, a uolo.
Quanto sia dolce un solitario stato,
Tu m'insegnasti; & quanto hauer la mente
Di cure scarca, & di sospetti sgombra.
O cara selua & fiumicello amato
Cangiar poteß'io il mar e'l lito ardente
Con le uostre fredd'acque & la uerd'ombra.

HOR hai de la sua gloria scosso amore
O morte acerba: hor delle donne hai spento
Lalto sol di uirtute & dornamento,
Et noi riuolti in tenebroso horrore.
Deh perche si repente ogni ualore,
Ogni bellezza inseme hai sparso al uento?
Ben potei tu de laltre ancider cento;
Et lei non torre a piu maturo honore.
Fornito hai bella Donna il tuo uiaggio:
Et torni al ciel con giouenetto piede,
Lasciando in terra la tua spoglia uerde.
Ben si puo dir homai, che poca sede
Ne serua il mondo; & come strale o raggio,
A pena spunta un ben, che si disperde.

Quando,

QVANDO, forse per dar loco a le stelle,
Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
Spargendosi di lor, ch'ad una ad una
A diece a cento escon fuor chiare & belle;
Io penso & parlo meco, in qual di quelle
Hora splende colei; cui par alcuna
Non fu mai sottol cerchio de la luna:
Benche di Laura il mondo assai fauelle?
In questa piango: & poi ch'al mio riposo
Torno, piu largo fiume gliocchi miei,
Et limagine sua lalma riempie
Trista: laqual mirando fiso in lei
Le dice quel, chio poi ridir non oso:
O notti amare; o Parche ingiuste & empie.

TOSTO che la bell'alba solo & mesto
Titon lasciando a noi conduce il giorno;
Et chio mi sueglio, & rimirando intorno
Non ueggol sol, che sol tenermi desto:
Di dolor & di panni mi riuesto:
Et sospirando il bel dolce soggiorno,
Chel ciel m'ha tolto, a lachrimar ritorno:
La luce ingrata, e'l uiuer m'e molesto.
Talhor uengo a glinchiostri; & parte noto
Le mie suenture: ma'l piu celo & serbo
Nel cor: che nullo stile è, che le spieghi.
Talhor pien d'ira & di speranze uoto
Chiamo, chi del mortal mi scinga & sleghi:
O giorni tenebrosi, o fato acerbo.

Ne tigre

NE tigre ſe uedendo orbata & ſola
Corre ſi leue dietro al caro pegno;
Ne d'arco ſtral ua ſi ueloce al ſegno;
Come la noſtra uita al ſuo fin uola.
Ma poi Gaſparro mio, che pur s'inuola
Talhor a morte un pellegrino ingegno;
Fate ſia contra lei uoſtro ritegno
Quel, ch'amor u'inſegnò ne la ſua ſchola;
Spiegando in rime noue antico foco,
Ei doni di colei celeſti & rari;
Che tempro con piacer le uoſtre doglie;
Tal; che poi ſempre ogni habitato loco
Parli dambo duo uoi; ne glianni auari
Se ne portin giamai piu, che le ſpoglie.

ALMA ſe ſtata foßi a pieno accorta,
Quando cademmo a lamoroſa impreſa;
Non ti ſareſti coſi toſto reſa
A quei begliocchi & crudi, che t'han morta.
Io fui dal nouo & gran diletto ſcorta,
Et da la luce inuſitata offeſa:
Ma non erano gia la tua difeſa
Soſpiri, & guancia ſbigottita & ſmorta.
Altro non ſi potea, fuor che piangendo
Chieder merce: queſto fec'io dapoi
Sempre: ne men pero languiſco & ardo.
Gir deueui lontan da i guerrier tuoi
Stolto & non ſofferir piu duno ſguardo:
Che non ſi uince amor, ſe non fuggendo.

COLA mentre uoi ſete in freſca parte
La doue il chiaro & gran Benaco ſtagna;
Qui dentro m'arde, & ſpeſſo di fuor bagna
Amor; che mai da me non ſi diparte:
Et la mia donna, ch'ogni ſtudio & arte
Ha di natura in ſe, ſi mi ſcompagna
D'ognialtro obbietto; che talhor ſi lagna
Del ſonno il cor, che ſol da ſe la parte.
Coſi conuien ch'io penſi & parli & ſcriua
Quel, ch'un bel uiſo adhor adhor m'inſegna;
E'n foco e'n pianto, & com'ei uol mi uiua.
Perche ueggiate in me, ſi come auegna
Di quel, che Roma ne theatri udiua,
Che ragion & conſiglio amor non degna.

POI chel uoſtr'alto ingegno, & quel celeſte
Ragionar & tacer pudico & ſaggio
Da far corteſe un huom fero & ſeluaggio,
E i leggiadri atti, & laccoglienze honeſte,
Vi rendon tanto ſpatio ſopra queſte
Forme humane eccellenti; chio non haggio
Stile da colorir ben picciol raggio
De le uirtuti al uoſtro animo preſte:
Se ui s'arroge il corpo; oue beltade
Poſer, quanta pon dar benigne ſtelle;
Con quali rime aſſai potrò lodarui?
O de le merauiglie a noſtra etade
La maggior di gran lunga, in honorarui
Si ſtancherian le tre lingue piu belle.

Se'n dir

SE'N dir la uostra angelica bellezza,
Neue, or, perle, rubin, due stelle, un sole;
Subbietto abonda & mancano parole,
A chi sua fama & ueritate apprezza:
Quai uersi agguaglieran lalta dolcezza;
Ch'ogni auaro intelletto appagar sole
Di chi u'ascolta; & laltre tante & sole
Parti de lalma & sua santa ricchezza?
Colui; che nacque in su la riua d'Arno,
Et fece a Laura honor con la sua penna;
Direbbe a se, tu qui giugner non poi.
Perche se questo stile solo accenna,
Non compie lopra & ne fa proua in darno;
Il mio diffetto uien Donna da uoi.

GIOIA m'abonda al cor tanta & si pura,
Tosto che la mia donna scorgo & miro;
Ch'in un momento ad ogni aspro martiro,
In ch'ei giacesse, lo ritoglie & fura:
Et s'io potessi un di per mia uentura
Queste due luci desiose in lei
Fermar, quant'io uorrei;
Su nel ciel non è spirto si beato,
Con ch'io cangiassi il mio felice stato.
Da laltra parte un suo ben leue sdegno
Di si duri pensier mi copre e'ngombra;
Che se durasse, poca polue & ombra

Faria di

Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al uiuer mio ſcampo o ritegno:
Et ſel trouaſſe; non ſi proua & ſente
Pena giu nel dolente
Cerchio di ſtige e'n quello eterno foco;
Che poſta col mio mal non foſſe un gioco.
Ne fia per tutto cio; che quella uoglia,
Che con ſi forte laccio il cor diſtrinſe
Quando primieramente amor lo uinſe,
Rallenti il nodo ſuo, non pur diſcioglia;
Mentre in pie ſi terrà queſta mia ſpoglia:
Che la radice, ondel mio dolor naſce,
In guiſa nutre & paſce
Lanima; che di lui mai non mi pento:
Anzi ſon di languir ſempre contento.
Canzon & uo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni amor comparte,
Del mio amaro non ual la minor parte.

A QVAI ſembianze amor madonna agguaglia,
Diro ſenza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei queſto mi uaglia.
Vn ſaſſo è forte ſi, che non s'intaglia:
Altro per ſua natura
Empie, & giamai non ſatia occhio, chel miri.

Coſi

Cosi contenti lascia i miei desiri,
Satij non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue secura,
La dolce uista angelica beatrice
De la mia uita & dogni ben radice.

La douel sol piu tardo a noi s'adombra,
Vn uento si diparte;
Loqual in ogni parte
I boschi al suo spirar di fronde ingombra;
Che la fredda stagion da i rami sgombra.
Cosi de lo mio core,
Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che sempre non consente amore
Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
Del suo dolce parlar lo spirto & laura
Subitamente ogni mio mal restaura.

Nasce bella souente in ciascun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico stile
Sempre si uolge in uer leterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quasi fanciul, che teme & uole.
Come quel uerde si riuolge al sole,
Et lui sol cerca, & reuerisce, & ama;
S'io poteßi adimpir antica brama,
Similmente & io sempre amaria
Lalto splendor, la dolce fiamma mia.

Phrisio;

PHRISIO; che gia da questa gente a quella
Passando uago, & fama in ciascun lato
Mercando, hai poco men cerco & girato,
Quanto riscalda la diurna stella:
Et hor per render lalma pura & bella
Al ciel quando'l tuo di ti sia segnato,
Nel tuo anchor uerde & piu felice stato
Ti chiudi in sacra & solitaria cella:
Eletto ben hai tu la miglior parte,
Che non ti si torra: fossi anch'io a tale;
Ne mi torcesse empia uaghezza i passi:
Contra laqual poi ch'altro non mi uale,
Pregal SIGNOR per me tu, che mi lassi
Senza te frale & sconsolata parte.

SE la uia da curar glinfermi hai mostro
Al mondo, che giacea pien d'alto errore,
Tu Phebo alhor, quando'l secol migliore
Lasciò le genti al duro uiuer nostro:
Al buon Lombardo; il cui lodato inchiostro
Rende al moderno stil lantico honore;
Soccorri: che gia presso a lultim'hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.
Si dira poi sanato ad hora ad hora,
Come Delo fermasti uagha, & come
Phiton morio merce del tuo forte arco:
Et tutto quel, perche de le tue chiome
E` larbor sempre uerde amico incarco,
Spieghera in uersi; & lodera il tu anchora.

Ben

BEN *deuria farui honor deterno essempio*
Napoli uostra; e'n mezzo al suo bel monte
Scolpirui in lieta & coronata fronte
Gir triomphando, & dar i uoti al tempio:
Poi che lhauete a lorgoglioso & empio
Stuolo ritolta, & pareggiate lonte;
Hor c'hauea piu la uoglia & le man pronte
A far d'Italia tutta acerbo scempio.
Torceste'l uoi Signor dal corso ardito;
Et foste tal, ch'anchora esser uorrebbe
A por di qua da lalpe nostra il piede.
Londa Tirrhena del suo sangue crebbe;
Et di tronchi restò coperto il lito;
Et gliaugelli ne fer secure prede.

SE *lo stil non s'accorda col desio,*
Che dhonorarui adhor adhor m'inuoglia;
Ei presto ardente, & quei freddo & restio:
Non sia per cio Signor chi me ne toglia:
Che non è questo suo difetto o mio.
Mal gran splendor de la uirtute uostra;
Che piu m'abbaglia, quanto piu la miro;
Ouunqu'io uado, a gliocchi miei si mostra
Tal, che d'ogni suo ardir lanima spoglia:
Et col primo pensier un'altro giostra.
Ond'io per tema indietro il passo giro;
Et con la mia speranza ne sospiro.

ANIMA; che da bei stellanti chiostri
Cinta de raggi si del uero amore
Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
Ten uai secura de gliaffetti nostri;
Con altre uoci homai, con altri inchiostri
Mouero piu souente a farti honore;
Poi che se giunta, oue fia'l tuo ualore
In altro pregio, che le perle & gli ostri.
Diro di lei, ch'a quella gelosia,
Onde Roma miglior cadde, rassembra:
O uendetta di DIO chi te n'oblia?
Poi seguiro; che se ben ti rimembra
D'Hercole & di Iason; questa è la uia
Di gir al ciel ne le terrene membra.

TOSTO chel dolce sguardo amor m'impetra
Forse perch'io piu uolentier sospiri;
Parmel indi ueder, che larco tiri
Et spenda tutta in me la sua pharetra.
Ma se madonna mai tanto si spetra,
Che tinta di pieta uer me si giri;
Signor mio caro alhor, pur chio la miri,
Fa me d'huom uiuo una gelata pietra.
Poi com'io torni a la prima figura,
Io no'l sento per me: sassel amore;
Che come ueltro mi sta sempre al fianco.
Ma'l sangue accolto in se da la paura
Si ritien dentro, & teme apparer fore:
Pero son io cosi pallido & bianco.

Gia

GIA uago, hor sour'oghialtro horrido colle;
Poi chel bel uiso, in cui uolse mostrarsi
Quanto ben qui fra noi potea trouarsi,
Luce ad altro paese, a te si tolle;
Dura quell'acqua, & questa selce molle
Fia prima; chio non senta al cor girarsi
La memoria del di, quando alsi & arsi
Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel uolle.
Por si puo ben nemica & dura sorte
Fra noi talhora e'l nostro uital lume;
Romper no a lalma il pensier uiuo & forte:
Che speri, o tema, o goda, o si consume;
Torna sempre a quel giorno: & le sue scorte
Sono due stelle, & gran desio le piume.

MOSTROMMI entro a lo spatio dun bel uolto
Et sotto un ragionar cortese humile,
Per farmi ogni altro caro esser a uile,
Amor quanto po darne il ciel raccolto.
Da indi in qua con lalma al suo ben uolto
Lunge uicin gia per antico stile
Scorgo i bei lumi, & odo quel gentile
Spirto; & daltro giamai non mi cal molto.
Fortuna, che si spesso indi mi suia,
Tolga a gliocchi a gliorecchi il proprio obbietto,
E'n parte le dolcezze mie distempre:
Al cor non torra mai lalto diletto;
Ch'ei proua di ueder la donna mia,
Ouunqu'io uado, & dascoltarla sempre.

CARO sguardo sereno, in cui sfauilla
Quanta non uide altroue huom mai bellezza;
Parlar saggro soaue, onde dolcezza
Non usata fra noi deriua & stilla:
Solo di uoi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auezza
Mirarui, udirui: & cio piu ch'altro apprezza
Lodando amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse; & poi scolpio ladorna
Fronte e i begliocchi, & scrisse le parole
Dentro nel cor uia piu che'n petra salde:
Perch'ella; come augel, ch'a parte uole,
Ond'ha suo cibo; a lor sempre ritorna
Con lali de desio ueloci & calde.

SE non fosse il pensier, ch'a la mia donna
Per tanta uia mi porta;
Si lunge non haurei la uita scorta.
Io miro adhor adhor nel suo bel uiso,
Com'io le fossi presso:
Et ueggo lampeggiar quel dolce riso,
Che mi furo a me stesso:
Cio ne le lontananze, che si spesso
Fan la mia gioia corta,
A morte mi sottragge & riconforta.

Ne men,

NE men, doue chio uada, odo & intendo
Le sue sante parole:
E'n tanto acqueto i mei tormenti; & prendo
Vigor, si come sole
Chiuso fioretto insul matin dal sole:
Fida de lalma scorta,
Et freno al duol, ch'a morte mi trasporta.

FELICE Imperador; ch'auanzi glianni
Con la uirtute, & rendi a questi giorni
Lantico honor di marte, e'n pregio il torni.
Et per noi riposar te stesso affanni;
Per cui spera saldar tanti suoi danni
Roma, & fra piu che mai lieti soggiorni
Sentir anchor sette suoi colli adorni
Di tuoi triomphi, e'l mondo senza inganni:
Mira'l settentrion Signor gentile;
Voce udirai, che'nfin di la ti chiama,
Per farti sopral ciel uolando ir chiaro.
Si uedrem poi del nostro ferro uile
Far secol doro, & uiuer dolce & caro:
Questo fia nostro, tuo'l pregio & la fama.

AMOR, mia uoglia, e'l uostro altero ſguardo;
Ch'anchor non uolſe a me uiſta ſerena;
Mi danno laſſo ognihor ſi graue pena;
Chio temo no'l ſoccòrſo giunga tardo.
Al foco de uoſtr'occhi, qual eſca, ardo;
A cui lingordo mio uoler mi mena:
Et ſe ragion alcun tempo l'affrena;
Amor poi'l fa piu leue & piu gagliardo.
Coſi mi ſtruggo: & pur, s'io non m'inganno,
Sete ſol uoi cagion, chio mi conſume;
Et mia uoglia & amor lor dritto fanno:
Che potreſte mutar laſpro coſtume
De le luci: ond'io uo per minor danno
A morte; come al mar ueloce fiume.

QVANDO'L mio ſol, delqual inuidia prende
Laltro, che ſpeſſo ſi naſconde & fugge;
Leuando ogni ombra, chel mio bene adugge,
Vago ſereno a gliocchi miei riſplende;
Si co ſuoi uiui raggi il cor m'accende;
Che dolcemente ei ſi conſuma & ſtrugge:
Et come fior, chel troppo caldo ſugge,
Potria mancar; che nulla nel difende:
Se non ch'al ſuo ſparir m'agghiaccio; & poi
Con uiſta dhuom, che piagne ſua uentura,
Paſſo in una marmorea figura.
Meduſa s'egli è uer, che tu di noi
Faceui petra, aſſai foſti men dura
Di tal; che m'arde, ſtrugge, agghiaccia, e'ndura

O ſuperba

O SVPERBA & crudele, o di bellezza
Et dogni don del ciel ricca & possente,
Quando le chiome d'or caro & lucente
Saranno argento, che si copre & sprezza;
Et de la fronte a darmi pene auezza
Lauorio crespo, & le fauille spente;
Et del sol de begliocchi uago ardente
Scemato in uoi lhonor & la dolcezza;
Et ne lo specchio mirarete un'altra:
Direte sospirando, è lassa quale
Hoggi meco pensier? perche ladorna
Mia giouenezza anchor non lhebbe tale;
Con questa mente o'l sen fresco non torna?
Hor non son bella: albora non fui scaltra.

SOGNO; che dolcemente m'hai furato
A morte, & del mio mal posto in oblio;
Da qual porta del ciel cortese & pio
Scendesti a rallegrar un dolorato?
Qual angel hai la su di me spiato;
Che si mouesti al gran bisogno mio?
Scampo a lo stato faticoso & rio
Altro che'n te non ho lasso trouato.
Beato se, ch'altrui beato fai:
Se non ch'usi troppo ale al dipartire;
E'n poca hora mi toi quel, che mi dai.
Almen ritorna: & gia chel camin sai,
Fammi talhor di quel piacer sentire;
Che senza te non spero sentir mai.

S E L uiuer men che pria m'è duro & uile;
Ne piu d'amor mi pento esser suggetto;
Ne son di duol, com'io solea, ricetto;
Tutto questo è tuo don Sogno gentile.
Madonna piu che mai tranquilla humile
Con tai parole, e'n si cortese affetto
Mi si mostraua, & tanto altro diletto;
Ch'asseguir no'l poria lingua ne stile.
Perche, dicea, la tua uita consume?
Perche pur del Signor nostro ti lagni?
Frena i lamenti homai, frena'l dolore:
Et piu cose altre: quandol nouo lume
Del giorno sparse i miei dolci guadagni
Aperti gliocchi & trauiato il core.

G I A C E A M I stanco, e'l fin de la mia uita
Venia, ne potea molto esser lontano:
Quando pietosa in atto honesto & piano
Madonna apparue a lalma, & diemmi aita.
Non fu si cara uoce unquanco udita,
Ne tocca, diceu'io, si bella mano;
Quant'hor da me; ne per sostegno humano
Tanta dolcezza in cor graue sentita.
Et gia ne gliocchi miei feriua il giorno
Nemico de gli amanti; & la mia speme
Parea qual sol uelarsi, che s'adombre.
Giosene appresso il sonno: & ella inseme
Co miei diletti & con la notte intorno
Quasi nebbia spari, chel uento sgombre.

Alma

ALMA cortese; che dal mondo errante
Partendo ne la tua piu uerde etade
Hai me lasciato eternamente in doglia;
Da le sempre beate alme contrade,
Ou'hor dimori cara a quello amante,
Che piu temer non puoi, che ti si toglia,
Risguarda in terra; & mira, u la tua spoglia
Chiude un bel sasso; & me, chel marmo asciuto
Vedrai bagnar te richiamando, ascolta.
Pero che chiusa & tolta
Lalta pura dolcezza, & rotto in tutto
Fu'l piu fido sostegno al uiuer mio
Frate quel di, che te n'andasti a uolo:
Da indi in qua ne lieto ne securo
Non hebbi un giorno mai, ne d'hauer curo:
Anzi mi pento esser rimaso solo:
Che son uenuto senza te in oblio
Di me medesmo; & per te solo er'io
Caro a me stesso: hor teco ogni mia gioia
E' spenta; & non so gia, perch'io non moia.
Raro pungente stral di ria fortuna
Fe si profonda & si mortal ferita;
Quanto questo, ondel ciel uolle piagarmi.
Rimedio alcun da rallegrar la uita
Non chiude tutto'l cerchio de la luna;
Che del mio duol bastasse a consolarmi.
Si come non potea graue appressarmi
Albor, chio partia teco i miei pensieri
Tutti, & tu meco i tuoi si dolcemente:

Cosi

Così non ho dolente
A questo tempo, in che mi fide o speri,
Ch'un sol piacer m'apporte in tanti affanni.
E non si uide mai perduta naue
Fra duri scogli a mezza notte il uerno
Spinta dal uento errar senza gouerno;
Che non sia la mia uita anchor piu graue:
Et s'ella non si tronca a mezzo glianni;
Forse auerra, perch'io pianga i miei danni
Piu lungamente, & stiano in mille carte
I miei lamenti & le tue lode sparte.
Dinanzi a te partiua ira & tormento;
Come parte ombra a lapparir del sole:
Quel mi tornaua in dolce ogni altro amaro:
O pur con laura de le tue parole
Sgombraui d'ogni nebbia in un momento
Lo cor, cui dopo te nulla fu caro:
Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
Mentre hauer si poteo; che la tua fronte,
Et lamico fedel saggio consiglio.
Perso, bianco, & uermiglio
Color non mostro mai uetro, ne fonte
Così puro il suo uago herboso fondo;
Com'io ne gliocchi tuoi leggeua expressa
Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto:
Con si dolci sospir, si caro affetto
De le mie forme la tua guancia impressa
Portaui; anzi pur lalma e'l cor profondo.
Hor, quanto a me, non ha piu un bene il mondo;
Et tutto

Et tutto quel di lui, che gioua & piace,
Ad un col tuo mortal sotterra giace.

Quasi stella del polo chiara & ferma
Ne le fortune mie si graui, e'l porto
Fosti de lalma trauagliata & stanca;
La mia sola difesa; e'l mio conforto
Contra le noie de la uita inferma,
Ch'a mezzo'l corso assai spesso ne manca.
Et quando'l uerno le campagne imbianca,
Et quando'l maggior difende'l terreno,
In ogni rischio, in ogni dubbia uia
Fidata compagnia
Tenesti il uiuer mio lieto & sereno:
Che mesto & tenebroso fora stato,
Et sara Frate senza te mai sempre.
O disauenturosa acerba sorte,
O dispietata intempestiua morte,
O mie cangiate & dolorose tempre,
Qual fu gia lasso, & qual hora e'l mio stato?
Tu'l sai, che poi ch'a me ti sei celato,
Ne di qui riuederti ho piu speranza;
Altro che pianto & duol nulla m'auanza.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
La terra scossa, e'l ciel turbato & negro;
Et pien di mille oltraggi & mille scorni
Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
Valor & cortesia si dipartiro

Nel tuo

Nel tuo partir; e'l mondo infermo giacque;
Et uirtu spense i suoi piu chiari lumi;
Et le fontane a i fiumi
Negar la uena antica & l'usate acque;
Et gliaugelletti abandonaro il canto;
Et lherbe e i fior lasciar nude le piaggie:
Ne piu di fronde il bosco si consperse.
Parnaso un nembo eterno ricoperse;
E i lauri diuentar quercie seluaggie;
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto
Vscì doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tuttol colle, o Bembo oue se ito?
Soural tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto, & pien di morte il uolto:
Et disse, ahi sordo & di pieta nemico
Destin predace & reo, destino ingiusto,
Destino a impouerirmi in tutto uolto;
Perche piu tosto me non hai disciolto
Da questo graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'io non uorrei,
Dando a lui glianni miei,
Che del suo leue inanzi tempo hai scarco?
Lasso alhor poteu'io morir felice:
Hor uiuo sol per dar al mondo essempio
Quant'è'l peggio far qui piu lungo indugio;
S'huom de perder in breue il suo refugio
Dolce, & poi rimaner a pena & scempio.

O uecchiezza

O uecchiezza ostinata & infelice
A che mi serbi anchor nuda radice;
Sel tronco, in cui fioriua la mia speme,
E`secco, & gelo eterno il cigne & preme.
Qual pianser gia le triste & pie sorelle;
Cui le treccie in sul Po tenera fronde;
Et laltre membra un duro legno auolse;
Tal con li scogli & con laure & con londe
Misera, & con le genti & con le stelle
Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
Per duol Timauo indietro si riuolse;
Et uider Manto i boschi & le campagne
Errar con gliocchi rugiadosi & molli.
Hadria le riue e i colli
Per tutto, oue'l suo mar sospira & piagne,
Percosse in uista oltra lusato offesa;
Tal, ch'a noia & disdegno hebbi me stesso:
Et se non fosse, che maggior paura
Frenò lardir; con morte acerba & dura,
A laqual fui molte fiate presso,
D'uscir d'affanno harei corta uia presa.
Hor chiamo; & non so far altra difesa;
Pur lui; che lombra sua lasciando meco
Di me la uiua & miglior parte ha seco.
Che con laltra restai morto in quel punto;
Ch'io senti morir lui, che fu'l suo core:
Ne son buon daltro, che da tragger guai.
Tregua non uoglio hauer col mio dolore,
In fin chio sia dal giorno ultimo giunto

Et tanto il piangerò, quant'io l'amai.
Deh perche inanzi a lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io men'uesti prima?
S'al uiuer fui ueloce; perche tardo
Sono al morir? un dardo
Almen hauesse & una stessa lima
Parimente ambo noi traffitto & roso:
Che si come un uoler sempre ne tenne
Viuendo; così spenti anchor n'hauesse
Vn'hora, & un sepolcro ne chiudesse.
Et se questo al suo tempo, o quel non uenne;
Ne spero de gli affanni alcun riposo;
Aprasi per men danno a langosciοso
Carcere mio rinchiuso homai la porta;
Et esso a luscir fuor sia la mia scorta.
Et guidemi per man; che sa'l camino
Di gir al ciel; & ne la terza spera
M'impetri dal Signor appo se loco.
Iui non corre il di uerso la sera;
Ne le notti sen'uan contra'l matino:
Iui'l caso non po molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Glianimi non raffredda & non riscalda:
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno:
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura & salda
In eterno fuor d'ira & d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la sua uirtute.
Chi mi da il grembo pien di rose & mirto,

Si chio

Si chio ſparga la tomba ? o ſacro ſpirto ;
Che qual a tuoi piu foſti o di ſalute,
O di traſtullo ; a glialtri o buono , o ſaggio ;
Non ſaprei dir : ma chiaro & dolce raggio
Giugneſti in queſta foſca etate acerba ;
Che tutti i frutti ſuoi conſuma in herba :
Se come gia ti calſe , hora ti cale
Di me ; pon dal ciel mente , com'io uiuo
Dopo'l tu'occaſo in tenebre e'n martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo ;
Anzi eri morto , hor ſei fatto immortale :
Me di lachrime albergo & di ſoſpiri
Fa la mia uita ; & tutti i miei deſiri
Sono di morte ; & ſol quanto m'increſce,
E` , chio non uo piu toſto al fin, chio bramo.
Non ſoſtien uerde ramo
De noſtri campi augello ; & non han peſce
Tutte queſte limoſe & torte riue ;
Ne preſſo o lunge a ſi celato ſcoglio
Filo dalga percuote onda marina;
Ne ſi ripoſta fronda il uento inclina ;
Che non ſia teſtimon del mio cordoglio .
Tu Re del ciel ; cui nulla circonſcriue ;
Manda alcun de le ſchiere elette & diue
Di ſu da quei ſplendori giu in queſt'ombre ;
Che di ſi dura uita homai mi ſgombre .
Canzon qui uedi un tempio a canto al mare ,
Et genti in lunga pompa , & gemme , & oſtro ,
Et cerchi , & mete , & cento palme doro :

A lui ;

A lui; ch'in terra amaua, in cielo adoro;
Dirai, così u'honora il secol nostro.
Mentre udira querele oscure & chiare
Morte, amor fiamme hara dolci & amare;
Mentre spieghera il sol dorate chiome;
Sempre sara lodato il uostro nome,
A lei; che lAppennin superbo affrena,
La'ue parte le piaggie il bel Metauro;
Di cui non uiue dal mar Indo al Mauro,
Da lorse a laustro simil ne seconda;
Va prima: ella ti mostre, o ti nasconda.

ADVNQVE m'hai tu pur in sul fiorire
Morendo senza te Frate lasciato;
Perchel mio dianzi chiaro & lieto stato
Hora si uolga in tenebre e'n martire?
Gran giustitia era, & mio sommo desire,
Da me lo stral hauesse incominciato:
Et come al uenir qui son primo stato,
Anchora stato fossi al dipartire.
Che non harei ueduto il mio gran danno;
Di me stesso sparir la maggior parte;
Et sarei teco fuor di questo affanno.
Hor, chio non ho potuto inanzi andarte;
Piaccia al signor, a cui non piace inganno,
Ch'io possa in breue & scarco seguitarte.

Mentrel

Mentrel fero destin mi toglie & uieta
Veder madonna, & tiemmi in altra parte;
La bella imagin sua ueduta in parte
Il digiun pasce, e i miei sospiri acqueta.
Pero se a lapparir del bel pianeta,
Che tal non torna mai, qual si diparte,
Hebbi conforto a lalma dentro, & parte
Ristetti in uista desiosa & lieta;
Fu, perchiol miro in uece & in sembianza
De la mia donna; che men fredda, o ria,
O fugace di lui non mi si mostra:
Et piu ne hauro; se piacer uostro fia,
Chel sonno de la uita, che gli auanza,
Si tenga Endimion la luna uostra.

A M.Giulio de Medici Card.che fu poi Papa Clem.vij.

PERCHE sia forse a la futura gente
Com'io fui uostro anchora eterno segno;
Queste rime deuoto & questo ingegno
Vi sacro & questa mano & questa mente.
Et se non piu per tempo o del presente
Secolo speme, & mio fido sostegno,
A cosi reuerirui & darui pegno
Del mio uerace amor diuenni ardente;
Faro, qual peregrin desto a gran giorno;
Chel sonno accusa, & raddoppiando i paßi
Tuttol perduto del camin racquista.
Ma o pur non da uoi si prenda a scorno
Il mio dir roco e i uersi incolti & baßi;
Io per mirar nel sol perdo la uista.

QVESTA del nostro lito antica sponda;
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & sospende,
La fier mai sempre & la percuote londa;
Rassembra me: che sel di breue sfronda
I boschi, o se le piagge il lungo accende;
Mi bagna riua, che de gliocchi scende;
Riua, ch'aperse amor larga & profonda.
Ma non peruiene a la mia donna il pianto;
Che dintorno al mio cor ferue & ristagna,
Per non turbar la sua fronte serena.
Laqual uedesse sol un giorno, quanto
Per lei dolor di & notte m'accompagna;
Assai fora men graue ogni mia pena.

LA fera, che scolpita nel cor tengo:
Cosi lhauess'io uiua entro le braccia:
Fuggi si leue; chio perdei la traccia:
Ne freno il corso; & ne la sete spengo.
Anzi cosi tra due uiuo & sostengo
L'anima forsennata; che procaccia
Far duna tigre sciolta preda in caccia
Trahendo me, che seguir lei conuengo.
Et so chio mouo indarno, o pensier casso;
Et perdo inutilmente il dolce tempo
De la mia uita, che giamai non torna.
Ben deurei ricourarmi hor, chio m'attempo;
Et ho forse uicin lultimo passo:
Ma pie mosso dal ciel nulla distorna.

Mentre

MENTRE di me la uerde habile scorza
Copria quel dentro pien di speme & caldo;
Vißi a te seruo Amor si fermo & saldo,
Che non ti fu a tenermi huopo usar forza.
Hor; chel uolger del ciel mi stempra & sforza
Con glianni; & piu non sono ardito & baldo,
Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
Che scemato giamai non si rinforza;
Stendi larco per me; se uoi chio uiua,
Ne ti dispiace hauer chi lalte proue
De la tua certa man racconti & scriua.
Non ho sangue & uigor da piaghe noue
Sofferir di tuo strale: homai loliua
Mi dona; & spendi le saette altroue.

SE tutti i miei prim'anni a parte a parte
Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
Posi orma, o uißi un giorno; era ben degno
Chio poteßi attempato homai lasciarte:
Et da tuoi scogli a piu secura parte
Girar la uela del mio stanco legno;
Et uolger questi studi & questo ingegno
Ad honorata impresa, a miglior arte.
Non son, se ben me stesso & te risguardo,
Piu da gir teco; i'graue, & tu leggiero;
Tu fanciullo & ueloce, i'uecchio & tardo.
Arsi al tuo foco, & dißi altro non chero;
Mentre fui uerde & forte: hor non pur ardo
Secco gia & fral; ma incenerisco & pero.

GIA donna, hor dea; nel cui uirginal chiostro
Scendendo in terra a sentir caldo & gelo
S'armo per liberarne il re del cielo
Da lempie man de lauersario nostro;
I piensier tutti & luno & laltro inchiostro,
Cangiata ueste & con la mente il pelo,
A te riuolgo; & quel, ch'a glialtri celo,
L'interne piaghe mie ti scopro & mostro.
Sanale; che poi farlo: & dammi aita
A saluar lalma da leterno danno:
Laqual se dal camin diritto impedita
Le Sirene gran tempo & schernita hanno;
Non tardar tu: c'homai de la mia uita
Si uolge il terzo & cinquantesim'anno.

IN poca liberta con molti affanni
Di la'u'io fui gran tempo, al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano,
Venni gia graue di pensieri & d'anni:
Et posimi dal fasto & da glinganni
Et da gliocchi del uulgo assai lontano.
Ma che mi ualse Amor, s'a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi & lherbe & lacque
Alhor, quand'io credea uiuer securo,
Piu feroce che pria m'assali & pungi.
Lasso ben ueggio homai, si come è duro
Fuggir quel, che di noi fu nel ciel piacque:
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chiari

I CHIARI giorni miei passar uolando
Che fur si pochi, & tosto aperser lale.
Poi piacque al ciel; cui contrastar non uale;
Pormi di pace & di me stesso in bando.
Cosi molt'anni ho gia uarcato: & quando
Mancar deuea la fiamma del tuo strale
Amor; che questo incarco stanco & frale
Tutto dentro & di fuor si ua lentando,
Sento un nouo piacer possente & forte
Giugner ne lalma al graue antico foco
Tal; ch'a doppio ardo,& par che non m'increscа.
Lasso ben son uicino a la mia morte:
Che pote homai linfermo durar poco;
In cui scema uirtu, febre rinfresca.

SENTO lodor da lunge, e'l fresco & lora
De i uerdi campi; oue colei soggiorna;
Che co begliocchi suoi le selue adorna
Di fronde, & con le piante lherba infiora.
Sorgi da londe auanti a lusat'hora
Dimane o Sole; & ratto a noi ritorna:
Chio possa il sol, che le mie notti aggiorna,
Veder piu tosto,& tu medesmo anchora.
Che sai tra quanto scadi & quanto giri,
Beltade & leggiadria si noua & tanta,
Perdonimi qualunque altra, non miri.
Et se qual alma quel bel uelo amanta,
Anchor sapessi, & quanto alti desiri;
L'inchineresti, come cosa santa.

OMBRE; in cui spesso il mio sol uibra & spiega
Suoi raggi, & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me diuide;
E i uaghi & lieui spirti prende & lega:
Mentre uenir tra noi non mi si niega;
Non curo amor se m'arde o se m'ancide:
Che'n queste chiuse ualli & sole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.
Sento una uoce fuor de i uerdi rami
Dir, si leggiadra donna & si gentile
Esser non po, che non gradisca & ami.
Ondel superno re deuoto humile
Prego, non tosto in ciel la si richiami:
Chio sarei cieco, e'l mondo oscuro & uile.

FIVME; onde armato il mio buon uicin hebbe;
Quando del gorgo & de la destra riua
Fugò lo stuol di Sparta, che ueniua
Di quel cercando, che trouar glincrebbe;
Qual ti fe dono, & quant'honor t'accrebbe
Quel di; che'l corso tuo leggiadra & schiua
Vincea madonna; e'n contro a te saliua
Col sol, ch'a lei mirando inuidia n'hebbe:
Et dun oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentosa pioggia la consperse.
Ma poi; come temesse infamia & scorno
Di tal uendetta; il ciel turbato aperse;
Et rese a londe chiaro & puro il giorno.

Se uoi

S E uoi ſapete che'l morir ne doglia,
Pero che da noi ſteßi ne diparte;
Sapete ond'è, che quand'io ſto in diſparte
Di madonna, mi preme ultima doglia.
Ella è lalma di me; ch'ogni ſua uoglia
Ne fa, ſi come donna in ſerua parte:
Io, che lei ſeguo, in altro non ho parte,
Che'n queſta graue & frale & nuda ſpoglia.
Et poi che non pote huom ſenza lo ſpirto
Tenerſi in uita; ognihor, chio le ſon lunge,
Morte m'aſſale, ondio m'agghiaccio & torpo.
Vero è, ch'un crin di lei negletto & hirto,
Chio miri, o lombra pur del ſuo bel corpo,
Triphon mio caro a me mi ricongiunge.

M O L Z A che fa la donna tua, che tanto
Ti piacque oltra miſura; & fu ben degno:
Poi che ſi chiaro & ſi felice ingegno
Veſte di ſi leggiadro & ſi bel manto?
Tienti ella per coſtume in doglia & pianto
Mai ſempre; onde ti ſia la uita a ſdegno?
O pur talhor ti moſtra un picciol ſegno
Che le'ncreſca del tuo languir cotanto?
Che detta il mio collega: ilqual n'ha moſtro
Col ſuo dir graue & pien dantica uſanza,
Si come a quel d'Arpin ſi puo gir preſſo?
Che ſcriui tu; del cui purgato inchioſtro
Gia luno & laltro ſtil molto s'auanza?
Star neghittoſo a te non è conceſſo.

S E la piu dura quercia, che lalpe haggia,
V'hauesse partorita; & le piu infeste
Tigri Hyrcane nodrita; ancho doureste
Non essermi si fera & si seluaggia.
Lasso ben fu poco aueduta & saggia
Lalma; che di riposo in si moleste
Cure si pose, & le mie uele preste
Girò dal porto a tempestosa piaggia.
Altro da indi in qua, che pene & guai,
Non fu meco un sol giorno, & onta & stratio
Et lagrime, chel cor profondo inuia:
Ne sara per inanzi: & se pur fia;
Non fia per tempo: chio son Donna homai
Di uiuer, non che daltro, stanco & satio.

P E R far tosto di me poluere & ombra,
Non u'hann'huopo herbe Donna in Ponto colte:
Tenete pur le luci in se raccolte
Mostrandoui d'amor & pieta sgombra.
Lalma, cui graue duol di & notte ingombra,
Non par homai che piu conforto ascolte
Misera; & le speranze uane & stolte
Del cor gia stanco in aspettando sgombra.
Breue spatio che dure il uostro orgoglio,
Haura fin la mia uita: & non men'pento:
Non uiuer pria, che sempre languir uoglio.
Morte, che tronca lungo aspro tormento,
E`riposo: & chiunque a suo cordoglio
Si toglie per morir; moia contento.

Tanto

T A N T O è, ch'assenzo e fele & rodo, & suggo;
C'homai di lor mi pasco & mi nodrisco:
Et son sì auezzo al foco, ond'io mi struggo;
Che uolontariamente ardo & languisco.
Et se del carcer tuo pur talhor fuggo
Per fuggir da la morte; & tanto ardisco:
Tosto ne piango; & a prigion rifuggo
Amor piu dura in pena del mio risco.
Et so come augellin; che si fatica
Per uscir de la rete, ou'egli è colto:
Ma quanto piu si scuote, & piu s'intrica.
Tal fu mia stella il dì, che nel bel uolto
Mirai primier de l'aspra mia nemica;
Ch'a me tutt'altro, & piu me stesso ha tolto.

L A nostra & di G I E S V nemica gente;
C'hor lieta, come fosse un picciol uarco,
L'Istro passando in parte ha l'odio scarco
Soura quei, che la fer gia sì dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n uan si pente,
Ch'al ferro corse pigro a loro parco;
Et uede incontro a se riteso l'arco,
C'ha Rodo & l'Vngheria piagate & spente;
Tu, che ne sembri D I O, raffrena: & doma
L'empio furor con la tua santa spada,
Sgombrando'l mondo di sì graue oltraggio,
Et noi di tema, che non pera & cada
Sopra queste L'amagna Italia & Roma:
Et diremti clemente & forte & saggio.

DA torui a gliocchi miei s'a uoi diede ale
Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
Di leuarui al pensier forza non hebbe;
Ch'è con uoi sempre al uolar uostro equale.
Questi ui mira quanto sete & quale:
Et sel sapeste udir, ui conterebbe
Di me, de glialtri uostri: & ne deurebbe
Valer; se uero amor suo pregio uale.
Che poi che Pisa n'ha disciolti & priui
Di uostra compagnia, sem' fatti quasi
Selue senz'ombra, o senza corso riui.
Pochi de glihonor tuoi ti son rimasi
Padoua mia: che i piu son translati iui
Col nostro buon Giouanni, onde fioriui.

PON Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a lherbe: & quel dolce soggiorno
De miei pensier; cui piouue entro & dintorno
Quanta belta fra mille il ciel comparte;
C'hor langue, & uen mancando a parte a parte;
Risana & serba, a te fia graue scorno;
Se cosi cara donna anzil suo giorno
Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
Torna col chiaro sguardo, ch'è'l mio sole,
La guancia, che laffanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre ugge:
Et si darai tu scampo a la mia uita;
Che si consuma in lei, ne meco uole
Sol un di sourastar, s'ella sen' fugge.

Tenace

TENACE & saldo, & non par che m'aggraue,
E'l nodo; onde mi strinse a uoi la Parca;
Che fila il uiuer nostro: & ben è parca
Tutto lo stame far chiaro & soaue.
Che qual auinta dietro a ricca naue
Solca talhor la sua picciola barca
L'Egeo turbato, & di par seco il uarca;
Et procella sostien noiosa & graue:
Tal io; mentre fra uia londe auolgendo
Vi percosse repente aspra tempesta;
Passai quel mar con trauagliato legno.
Ma poi fortuna piu non u'è molesta;
Corro sedato uoi lieta seguendo
Fatale & pretioso mio ritegno.

MENTRE naui & caualli & schiere armate;
Chel ministro di DIO si giustamente
Moue a ripor la misera & dolente
Italia & la sua Roma in libertate,
Son cura de la uostra alta pietate:
Io uo Signor pensando assai souente
Cose, ond'io queti un desiderio ardente
Di farmi conto a la futura etate.
In tanto al uulgo mi nascondo & celo
La, dou'io leggo & scriuo, e'n bel soggiorn
Partendo lhore fo picciol guadagno.
Cosa graue non ho dentro o dintorno:
Cerco piacer a lui, che regge il cielo:
Di duo mi lodo, & di nessun mi lagno.

Arsi Bernardo in foco chiaro & lento
Molt'anni assai felice: & s'el turbato
Regno d'amor non ha felice stato;
Tennimi almen di lui pago & contento.
Poi per dar le mie uele a miglior uento,
Quando lume del ciel mi s'è mostrato;
Scintomi del bel uiso in sen portato.
Sparsi col pie la fiamma; & non men' pento.
Ma limagine sua turbata & schiua
m'è sempre inanzi, & premel cor si forte;
Chio son di lethe homai presso a la riua.
S'io'l uarchero, farai tu che si scriua
Soura'l mio sasso, com'io uenni a morte
Togliendomi ad amor, mentr'io fuggiua.

Se de le mie ricchezze care & tante
Et si guardate; ond'io buon tempo uissi
Di mia sorte contento, & meco dissi
Nessun uiue di me piu lieto amante;
Io stesso mi disarmo: & queste piante
Auezze a gir pur la; dou'io scoprissi
Quegliocchi uaghi, & lharmonia sentissi
De le parole si soaui & sante;
Lungi da lei di mio uoler sen'uanno:
Lasso chi mi dara Bernardo aita?
O chi m'acquetera, quand'io m'affanno?
Morrommi: & tu dirai mia fine udita,
Questi per non uedere il suo gran danno
Lasciata la sua donna uscio di uita.

Signor;

Signor; che parti & tempri gli elementi,
E'l sole & laltre stelle el mondo reggi;
Et hor col freno tuo santo correggi
Il lungo error de le mie uoglie ardenti;
Non lasciar la mia guardia, & non s'allenti
La tua pieta; perchio tolto a le leggi
M'habbia d'amor, & disturbato i seggi,
In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
Che come audace lupo suol degli agni
Stretti nel chiuso lor; cosi costui
Ritenta far di me lusata preda.
Accio pur dunque in danno i miei guadagni
Non torni, e'l lume tuo spegner si creda;
Con fermo pie dipartimi da lui.

Che giouera da lalma hauere scosso
Con tanta pena il giogo, che la presse
Lunga stagion; s'amor con quelle stesse
Funi il rilega, & io fuggir non posso?
Meglio era, che lo strale, onde percosso
Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
Che fosse il braccio tuo, ch'alhor mi resse,
Da me superno Padre unqua rimosso.
Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti
Tu sentiero & tu luce, hora ti degna
Voler, che cio far uano altri non basti:
Et lei si del tuo foco incendi & segna;
Che poggiando in desir leggiadri & casti
Riuoli a te, quandol suo di ne uegna.

Signor; che per giouar sei Gioue detto,
Et sempre offeso giamai non offendi;
Da quel folle tiranno hor mi difendi;
Delqual fui cotant'anni & si suggetto.
Se per donarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui; soural mio scampo intendi:
Et perchel fallo mio tutto s'amendi;
Col tuo fauor tranquilla il mio sospetto.
Di riaprirsi amor questo rinchiuso
Fianco, & raccender la sua fiamma spenta
Cerca: tu dammi, ond'ei resti deluso.
Che lardir suo conosco & lantico uso:
Et so, come scacciato al cor s'auenta;
Et dentro u'è, quando ne pare excluso.

Vscito fuor de la prigion trilustre,
Et deposto de lalma il graue incarco,
Salir gia mi parea spedito & scarco
Per la strada d'honor montana illustre:
Quand'ecco Amor, ch'al suo calle palustre
Mi richiama, & lusinga, & mostra il uarco:
Ne di pregar, ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le lasciate lustre.
Ondio Padre celeste a te mi uolgo:
Tu lalta uia m'apristi; & tu la sgombra
De le costui contra'l mio gir insidie.
Mentre da questa carne non mi sciolgo,
Scaccia da me si col tuo sole ogni ombra;
Chel bel preso camin nulla m'inuidie.

SIGNOR del ciel, s'alcun prego ti moue,
Volgi a me gliocchi, questo solo, & poi
S'io'l uaglio per pieta, co i raggi tuoi
Porgi soccorso a lalma & forze noue:
Tal, ch'amor questa uolta indarno proue
Tornarmi a i gia disciolti lacci suoi.
Io chiamo te, ch'assecurar mi puoi:
Solo in te speme hauer Padre mi gioue.
Gran tempo fui sott'esso preso & morto:
Hor poco o molto a te libero uiua:
Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.
Se m'ha falso piacer in mare scorto;
Vero di cio dolor mi fermi a riua.
Non è da uaneggiar homai piu tempo.

O PRIA si cara al ciel del mondo parte;
Che lacqua cigne, e'l sasso horrido serra;
O lieta soura ognialtra & dolce terra,
Chel superbo Appennin segna & diparte
Che ual homai, sel buon popol di Marte
Ti lasciò del mar donna & de la terra?
Le genti a te gia serue hor ti fan guerra;
Et pongon man ne le tue treccie sparte.
Lasso ne manca de tuoi figli anchora,
Chi le piu strane a te chiamando inseme
La spada sua nel tuo bel corpo adopre.
Or son queste simili a lantich'opre?
O pur cosi pietate e DIO s'honora?
Ahi secol duro, ahi tralignato seme.

Signor

SIGNOR quella pieta; che ti constrinse
Morendo far del nostro fallo ammenda;
Da lira tua ne copra & ne difenda.
Vedi Padre cortese
Lalto uisco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tese
Ne son da lauersario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace.
Pero s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.
Non si nega Signore
Chel peccar nostro senza fin non sia:
Ma se non fosse errore,
Campo da usar la tua pieta natia
Non haresti: laqual perche non stia
In oscuro, & quanta è fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.
Tu Padre ne mandasti
In questo mar, & tu ne scorgi a porto:
Et se molto ne amasti
Alhor, chel mondo t'hebbe uiuo & morto;
Amane a questo tempo: e'l nostro torto
La tua pieta non uinca, o ne contenda:
Ma gratia sopra noi larga descenda.

NAVAGIER mio; ch'a terra strana uolto
Per giouar a la patria il mondo laßi;
Te piango: & piangon meco i liti, i saßi,
Et lherbe; che per te crebber gia molto.
Tu le palme Latine hai di man tolto
A i nostri tutte; con si fermi paßi
Salistil colle. or quando piu uedraßi
Tanto ualor in un petto raccolto?
Graue duol certo: pur io mi consolo;
C'hor ti diporti con quell'alme antiche,
Che tanto amasti: & teco è'l buono & saggio
Sauorgnan; che contese a le nemiche
Schiere il suo monte; & fu dalto coraggio;
Et poco inanzi a te prese il suo uolo.

ANIME; tra cui spatia hor la grand'ombra
Del dotto Nauagier per sorte acerba
Di questo secol reo; che miete in herba
Tutti i suoi frutti, o li dispiega in ombra;
Qual gioia uoi de la sua uista ingombra;
Tal noi preme dolor, poi si superba
È stata morte; ch'i men degni serba,
Et del maggior ualor prima ne sgombra.
Piacciaui dir, quando il nostro hemispero
Diede a gli Elisi piu si chiaro spirto;
Et egli qual da uoi riceue honore.
Raro dopo gliantichi: a questo Homero
Basciò la fronte, & cinsela di mirto:
Virgilio parte seco i paßi & lhore.

P O R T O ; chel mio piacer teco ne porti
La uita & noi ſi toſto abandonando ;
Che faro qui ſenza te laſſo ? & quando
Vdirò coſa piu , che mi conforti ?
Inuidio te ; che uedi i noſtri torti
Dal tuo dritto ſentier , gia poſti in bando
Glihumani affetti : & uo pur te chiamando
Beato & uiuo , & noi miſeri & morti .
Deh che non mena il ſole homai quel giorno ;
Chio renda la mia guardia ; & torni al cielo
Di tanti lumi in ſi poche hore adorno ?
Nelqual laſciato in terra il ſuo bel uelo
Fa con leterno re colei ſoggiorno ;
Onde ho la piaga , ch'anchor amo & celo.

T R I P H O N ; che'n uece di miniſtri & ſerui ,
Di loggie & marmi , & doro inteſto & doſtro ,
Amate intorno elci frondoſe , & chioſtro
Di lieti colli , herbe & ruſcei uederui ;
Ben deue il mondo in reuerenza hauerui
Mirando al puro & franco animo uoſtro
Contento pur di quel , che ſolo il noſtro
Semplice ſtato & natural conſerui .
O alma ; in cui riluce il caſto & ſaggio
Secolo , quando Gioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio ;
Scendeſti a far qua giu matino & ſera ;
Perche non ſia tra noi ſpento ogni raggio
Di bel coſtume , & corteſia non pera .

QVEL dolce ſuon, per cui chiaro s'intende
Quanto raggio del ciel in uoi riluce;
Nel laccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
Dopo tant'anni; & preſo a uoi mi rende.
Sento la bella man; chel nodo prende,
Et ſtrigne ſi; chel fin de la mia luce
Mi s'auicina; & chi di fuor traluce,
Ne rifugge da lei, ne ſi difende:
Ch'ogni pena per uoi gli ſembra gioco,
E'l morir uita: ond'io ringratio amore;
Che m'hebbe poco men ſin da le faſce:
E'l uoſtro ingegno; a cui lodar ſon roco:
Et lantico deſio; che nel mio core,
Qual fior di primauera, apre & rinaſce.

COSI mi renda il cor pago & contento
Di quel deſio, ch'in lui piu caldo porto;
Et colmi uoi di ſpeme & di conforto
Lo ciel quetando il uoſtro alto lamento:
Com'io poco m'apprezzo, & talhor pento
De le fatiche mie; chel dolce & ſcorto
Voſtro ſtil tanto honora: & ſommi accorto,
Ch'amor in uoi dritto giudicio ha ſpento.
Ben ſon degni dhonor glinchioſtri tutti,
Onde ſcriuete; & per le genti noſtre
Ne ua'l grido maggior, che ſuon di ſquille.
Pero s'auen ch'in uoi percota & gioſtre
L'empia fortuna, i ſoſpir uoſtri e i lutti
Si raro don di Clio ſcemi & tranquille.

CINGI le costei tempie de lamato
Da te gia in uolto humano arboscel; poi
Chella soruola i piu leggiadri tuoi
Poeti col suo uerso alto & purgato.
Et se'n donna ualor, bel petto armato
Dhonesta, real sangue honorar uoi;
Honora lei; cui par Phebo non poi
Veder qua giu, tanto dal ciel le dato.
Felice lui; ch'e sol conforme obietto
A lampio stile, & dal beato regno
Vede, amor santo quanto pote & uale:
Et lei ben nata; che si chiaro segno
Stampa del marital suo casto affetto,
Et con gran passi a uera gloria sale.

ALTA Colonna & ferma a le tempeste
Del ciel turbato: a cui chiaro honor fanno
Leggiadre membra auolte in nero panno,
Et pensier santi, & ragionar celeste;
Et rime si soaui & si conteste;
Ch'a la futura eta solinghe andranno,
Et scherniransi del millesim'anno;
Gia dolci & liete, hora pietose & meste:
Quanti ui dier le stelle doni a proua,
Forse estimar si puo: ma lingua o stile
Nel gran pelago lor guado non troua.
Solo a sprezzar la uita Alma gentile
Desio di lui, che sparue, non ui moua;
Ne ui sia lo star nosco ingrato & uile.

Caro

CARO & souran de leta nostra honore
Donna d'ogni uirtute intero exempio;
Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
Arde la fiamma del pudico amore;
Se'n ragionar del uostro alto ualore
Scemo i suoi pregi e'l deuer mio non empio;
Scusimi quel, ch'in lui scorgo & contempio;
Nouitate & miracol uia maggiore;
Che da spiegar lo stile in uersi o'n rime;
Senon quel un; col quale al Signor uostro
Spento tessete eterne lode & prime.
Rara pieta; con carte & con inchiostro
Sepolchro far, che'l tempo mai non lime,
La sua fedele al grande Aualo nostro.

CARLO dunque uenite a le mie rime
Vago di celebrar la donna uostra;
Ch'al mondo cieco quasi un sol si mostra
Di belta di ualor chiaro & sublime?
Et non le uostre prose elette & prime;
Come gemma s'indora, o seta inostra;
Distendete a fregiarla: onde la nostra
Et la futura eta piu l'ami & stime?
A tal opra in disparte hora son uolto;
Che per condurla piu spedito a riua,
Ognialtro a me lauoro ho di man tolto:
Voi; cui non arde il cor fiamma piu uiua;
Deuete dir; homai di si bel uolto
D'alma si saggia è ben ragion chio scriua.

GIROLAMO sel uostro alto Quirino,
Cui Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar, si che ne torni
Men graue quel proteruo aspro destino;
Perche la nobil turba, onde uicino
Mi sete, a gradir uoi lenta soggiorni;
Ne u'apra a i destati seggi adorni,
A le ciuili palme ancho il camino:
Non sospirate. Il meritar gli honori
E` uera gloria; che non pate oltraggio:
Glialtri son falsi & turbidi splendori
Del men buon piu souente & del men saggio:
Che sembran quasi al uento aperti fiori,
O fresca neue dun bel sole al raggio.

LEONICO; che'n terra al uer si spesso
Gliocchi leuaui e'l pensier dotto & santo,
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Riceui al tuo di lui studio cotanto;
A te non si conuen doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni, & pago di te stesso
Chiudi il tuo chiaro di: ma festa & canto
Del grande a la tua uita honor concesso.
Qual da la mensa huom temperato & satio,
Ti diparti dal mondo, & torni a lui;
Che t'ha per nostro ben tardo ritolto.
Conuiensi a me: che non ho piu con cui
Si securo fornir quel poco o molto,
Che de la dubbia uia m'auanza spatio.

SE col liquor, che uersa, non pur stilla
Si largo ingegno, spegner non potete.
La noua doglia, onde pietoso ardete;
Perche u'infiammi usata empia fauilla:
Sperate nel Signor; che fa tranquilla
Far dogni alma turbata: indi chiedete.
Tosto auerra, che lieto renderete
Gratie campato di Charibdi & Scilla.
Tacquimi gia molt'anni, & resi al tempio
La mal cerata mia strideuol canna:
Et uolsi a lopra, che lodate il core.
Cosi fan, chel desir uostro non empio,
Oblio de larte, & quei, che piu m'affanna
Chadorne lui, del mio bel nido amore.

Cosi

La mia

Piansi

Se deste

Sonetto

Sonetto di M. Benedetto Morisino a M. P. Bembo.

QVANDO mia sorte il uederti m'impetra,
Come suol spesso; conuien chio sospiri;
Et che pietate a maledir mi tiri
Amor, li strali, larco, & la pharetra;
Et tanta crudelta; che non si spetra
In far, che uerso te gliocchi suoi giri,
Et mite in uista una uolta ti miri
Questa tua dura donna, anzi tua petra.
Poi ueggio si mutata tua figura;
Chio dico fra me stesso, forse amore
Non è quel, che li preme cosil fianco:
Chi sa, se n'è cagion altra paura?
Pero di questo dubbio trammi fore;
Et dimmi perche sei si smorto & bianco.

Alquale M. Pietro rispōde cō quello, che incomincia.
Tosto chel dolce sguardo amor m'impetra.

Sonetto di Mad. Veronica Gambara di Correggio a M. P. Bembo.

ALARDENTE desio; ch'ognihor m'accende
Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
Sol uoi mancaua o mia serena luce
Per discacciar la nebbia, che m'offende.
Hor poi chel uostro raggio in me risplende;
Per quella strada, ch'a ben far ne induce,
Vengo dietro di uoi fidato duce:
Chel mio uoler piu oltra non si stende.

Baßi pensieri in me non han piu loco:
Ogni uil uoglia è spenta; & sol dhonore
Et di rara uirtu lalma si pasce
Dolce mio caro & honorato foco:
Poscia che dal gentil uostro calore
Eterna fama & uera gloria nasce.

Alquale M. Pietro risponde cõ quello, che incomincia.
Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende.

Sonetto di M. Giouan Giorgio Dreßino a
M. P. Bembo.

BEMBO uoi sete a quei bei studi intento;
Ch'acquistan uita a lhuom, quand'egli è morto:
Et come buon nocchier, ch'è giunto in porto,
Piu noiar non ui puo contrario uento.
Io pur mi trouo in mar pien di spauento:
Chel lito è lunge, & il uiaggio è torto.
Pero mi uolgo al ciel hauendo scorto
Ogni soccorso human fallace & lento.
O fortunato, che si cari frutti
Cogliete homai de le fatiche uostre;
Che le faran gradir millanni & mille:
Quando fia mai, ch'un bel seren si mostre
A gliocchi miei? quando saranno asciutti?
O quando notti hauran dolci & tranquille?

Alquale M. Pietro rispõde con quello, che incomincia.
Cosi mi renda il cor pago & contento.

Sonetto

Sonetto di Mad. Vittoria Colonna Marchesa di
Pescara a M. P. Bembo.

HAI quanto fu al mio sol contrario il fato:
Che con lalta uirtu de i raggi suoi
Pria non u'accese: che mill'anni & poi
Voi sareste piu chiaro, ei piu lodato.
Il nome suo col uostro stile ornato;
Che da scorno a gliantichi, inuidia a noi;
A mal grado del tempo haureste uoi
Dal secondo morir sempre guardato.
Poteß'io almen mandar nel uostro petto
L'ardor chio sento, o uoi nel mio lingegno,
Per far la rima a quel gran merto eguale.
Che cosi temo il ciel ne prenda a sdegno,
Voi, perche hauete preso altro suggetto;
Me, che ardisco parlar dun lume tale.

Alquale M. Pietro rispõde con quello, che incomincia.
Cingi le costei tempie de lamato.

Sonetto di M. Francesco Maria Molza a M. P. Bembo.

BEMBO; che dietro a lhonorata squilla,
Ch'usci dAthene, senza par mouete;
Et speme eguale al gran desio porgete,
Ch'ornar Vinegia uostra arde & sfauilla;
Laltra, che gia canto Turno & Camilla,
Sen tutto auerso a prieghi miei non sete,
Dopo lungo interuallo riuolgete
La, onde nouo studio dipartilla.

Et poi

Et poi che meco dun medesmo scempio
Sinistro fato a pianger ui condanna;
Fate a morte in cio uoi chiaro disnore.
Io dietro a quel Signor crudele & empio,
Che per lungo uso il mio uedere appanna,
Spendo pur comio soglio i giorni & lhore.

Alqual M. Pietro risponde con quello, che incomincia.

Se col liquor, che uersa, non pur stilla.

STANZE DI M. PIETRO BEMBO

NVOVAMENTE RICOR-
rette & Ristampate.

CON PRIVILEGI.

MDLII.

NE LODORATO & lucido oriente
La sottol uago & temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Si che loffenda mai caldo ne gelo;
Viue una riposata & lieta gente
Tutta di ben amar accesa in zelo;
Come uol sua uentura, & come piacque
A la cortese dea, che nel mar nacque.

A CVI piu ch'altri mai serui & deuoti
Questi felici; & son nel uer ben tali;
Vaporan piu dun tempio, & fan lor uoti
Sopra loffese de suoi dolci strali:
Et mille a proua eletti sacerdoti
Curan le cose sante & spiritali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge.

LAQVAL in somma è questa, ch'ognihuom uiua
In tutti i suoi pensier seguendo amore.
Pero quando alma se ne rende schiua,
Le mostran quanto graue è questo errore;
Et che del sommo ben colui si priua,
Ch'al natural diletto indura il core;
Et sopra tutto come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

A QVESTO confortando il popol tutto
Honoran la lor dea con pura fede:
Et quanto essa ne trahe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede:
Et han gia la bell'opra a tal condutto,
Che senza question farne ogniun le crede:
Ond'ella alquanto pria chel di s'aprisse,
A duo di lor nel tempio apparue, & disse:

FEDELI miei; che sotto leuro hauete
La gloria mia, quanto pote ire, alzata;
Si come non bisogna ueltro o rete
A cerua, che gia sia presa & legata;
Cosi uoi dhuopo qui piu non mi sete;
Tanto ui son temuta & uenerata.
Quel, che far si deuea, tutto è fornito:
Da indi in qua si porta arena al lito.

ET se pur fia che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De laltre schiere mie, che son cotante,
Sara triompho; & non sen'potra gire.
Per uoi conuen chel mio ualor si cante
In altre parti si; chel possa udire
La gente, che non lhaue udito anchora,
Et per usanza mai non s'inamora.

Si come

SI come la, douel mio buon Romano
Casso di uita fe lun duce Mauro:
Et col pie uago discorrendo il piano
Parte le uerdi piagge il bel Metauro.
Iui son donne; che fan uia piu uano
Lo stral d'amor, che quel di Gioue il lauro;
Sol per cagion di due, che la mia stella
Ardir prime chiamar bugiarda & fella.

LVNA ha'l gouerno in man de le contrade;
Laltra è d'honor & sangue a lei compagna.
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch'anchor uorian di pari crudeltade
Da lorse a laustro, & da lindo a la Spagna
Tutte inasprir le donne e i caualieri;
Tanto hanno i cori adamantini & feri.

ET uanno argomentando che si deue
Castitate pregiar piu che la uita,
Mostrando ch'a Lucretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal che la gloria mia, come a sol neue,
Si ua struggendo: & se la uostra aita
Non mi ritien quel regno a questo tempo;
Tutto il mi uedro torre in picciol tempo.

PERO uorrei ch'andaste a quelle fere
Solo uer me, la ou'elle fan soggiorno;
Et le trabeste a le mie dolci schiere
Prima che faccia notte, ou'hora è giorno;
Rotti gli schermi, ond'elle uanno altere,
Et mille uolte a me fer danno & scorno;
Dando lor a ueder, quanto s'inganni,
Chi non mi dona il fior de suoi uerdi anni.

ACCINGETEVI dunque a lalta impresa:
Io u'ageuolero la lunga uia.
Non fia la terra a uoi nel gir contesa;
Che insino la per tutto ho signoria.
Et perchel mar non possa farui offesa;
Lo uarcarete ne la conca mia;
O prendete i miei cigni e'l mio figliuolo,
Che regga i freni; & si uen'gite a uolo.

COSI detto disparue; & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaui odori:
Et tuttol ciel cantando il suo bel nome
Sparser di rose i pargoletti amori.
Strinsersi in tanto i sacerdoti, & come
Fu'l sol de loceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presa lor uia n'andar uerso lEggitto.

Le Piramidi

LE Piramidi & Memphi poi lasciate
Stolta, chel bue daltari & tempio cinse;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & uinse;
Et Rhodo & Creta; & queste ancho uarcate,
Et te, che da Italia il mar distinse;
Et piu che mezzo corso lAppennino
Entrar nel uostro uago & lieto Vrbino.

ET son hor questi, chio u'addito & mostro,
Luno & laltro di laude & dhonor degno.
Et perch'eßi non sanno il parlar nostro,
Per interprete lor seco ne uegno:
E'n lor uece dirò: come che al uostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno:
Et se cosa udirete, che non s'usi
Vdir tra uoi, la dea strana mi scusi.

O DONNA in questa etade al mondo sola,
Anzi cui par non fu giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra'l ciel uola
Di belta, di ualor, di cortesia,
Tanto, ch'a tutte laltre il pregio inuola;
Et uoi, che sete in un crudele & pia,
Alma gentil degnißima d'impero,
Et che di sola uoi cantasse Homero;

QVAL credenza d'hauer senz'amor pace,
Senza cui lieta un'hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue fuggir ui face,
Come cosa mortal si fugge & paue?
Et lui, ch'a tutti glialtri gioua & piace,
Sole uoi riputar dannoso & graue?
Et di Signor mansueto & fedele
Tiranno disleal farlo & crudele?

AMOR è gratiosa & dolce uoglia;
Che i piu seluaggi & piu feroci affrena.
Amor d'ogni uilta lanime spoglia;
Et le scorge a diletto, & trahe di pena.
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui & fosche eterna & rasserena.
Amor è seme d'ogni ben fecondo;
Et quel ch'informa & regge & serua il mondo.

PERO che non la terra solo, e'l mare,
Et l'aere, e'l foco, & glianimali, & lherbe,
Et quanto sta nascosto, & quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi & serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerbe:
Ch'anchor la bella machina superna
Altri che tu non uolge, & non gouerna.

Anzi

ANZI non pur amor le uaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio tempra & moue:
Ma laltre creature uia piu belle;
Che senza matre gia nacquer di Gioue;
Felici, liete, uaghe, pure, & snelle;
Virtu, che sol d'amor descende & pioue,
Creo da prima; & hor le nutre & pasce;
Onde'l principio d'ogni uita nasce.

QVESTA per uie sóural pensier diuine
Scendendo pura giu ne le nostre alme,
Tal; che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi graui salme;
Fatto ha poggiando altere & pellegrine
Gir per lo cielo; & gloriose & alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destin uincendo & la lor sorte.

QVESTA fe dolce ragionar Catullo
Di Lesbia, & di Corinna il Sulmonese:
Et dara a Cinthia fama, a noi trastullo
Vno, a cui patria fu questo paese:
Et per Delia, & per Nemesi Tibullo
Cantar: & Gallo, che se stesso offese,
Via con le penne de la fama impigre
Portar Licori dal Timauo al Tigre.

Questa

QVESTA fe Cino poi lodar Seluaggia
Daltra lingua maestro, & daltri uersi;
Et Dante, accioche Bice honor ne traggia,
Stili trouar uia piu leggiadri & tersi:
Et perchel mondo in reuerentia lhaggia,
Si come hebb'ei, di si noui & diuersi
Concenti il maggior Thosco addolcir laura;
Che sempre s'udira risonar Laura.

LA qual hor cinta di silentio eterno
Fora si come pianta secca in herba;
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l uerno,
Come fu dolce, fosse stata acerba;
Et non men laltre illustri, chio ui scerno;
Et qualunque fu mai dura & superba
Verso quei, che potea per ogni lido
Alzarla a uolo & darle fama & grido.

QVESTA nouellamente a i padri uostri
Spiro desio; di cui, come a DIO piacque,
Per adornarne il mondo & gliocchi nostri
Bear de la sua uista, in terra nacque
Lalma uostra belta: ne lingue o'nchiostri
Contar porian; ne uanno in mar tant'acque;
Quanta amor da bei cigli alta & diuersa
Gioia, pace, dolcezza, & gratia uersa.

COSA dinanzi a uoi non po fermarsi;
Che d'ogni indignita non sia lontana.
Ch'al primo incontro uostro suol destarsi
Virtu, che fa gentil dalma uillana.
Et se potesse in uoi fiso mirarsi;
Sormonteriasi oltra lusanza humana.
Tutto quel, che gliamanti arde & trastulla,
Ai raggi sol dun uostro sguardo è nulla.

QVANTO in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago & dolce, in uoi spiegò & ripose,
Volendo a suo diletto exempio darne
De le piu care sue bellezze ascose.
Chi non sa, come amor soglia predarne,
O pur di non amar seco propose;
Fermisi a mirar uoi sol una uolta;
Et fugga poi, se po, con lalma sciolta.

ROSE bianche & uermiglie ambe le gote
Sembran colte pur hora in paradiso;
Care perle & rubini, onde le note
Escon da far ognihuom restar conquiso:
La uista un sol, che cori arde & percote;
Et uaga primauera il dolce riso.
Ma laccoglienza, il senno, & la uirtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

Se non

SE non fosse il pensier crudele & empio,
Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;
Et fa di noi si doloroso scempio;
Et priua del maggior uostro diletto
Voi con laltre, a cui noce il uostro exempio;
Si come noce al grege simplicetto
La scorta sua, quand'ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che uada.

COSI piu dun'error uersa dal fonte
Del uostro largo, & cupo, & lento orgoglio:
Et s'io haueßi parole al uoler pronte;
Mollirei di pietate ogni aspro scoglio:
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo; quant'io per uoi Donne mi doglio.
Pur mi consola; che qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a uoi ragiono.

ET per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiudete l'entrata a i piacer suoi.
Se'l ciel ui si giro largo & amico;
Non ui gite nemiche & scarse uoi.
Non basta il campo hauer lieto & aprico;
Se non s'ara, & sementa, & miete poi.
Giardin non culto in breue diuien selua;
Et faßi lustro ad ogni augello & belua.

È la uostra

E' LA uostra bellezza quasi un orto;
Glianni teneri uostri aprile & maggio.
Albor ui ua per gioia & per diporto
Il Signor, quando puo, se d'egli è saggio.
Ma poi chel sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
Nol cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il uerno al foco.

AHI quanto indegni son di lor fortuna
Quei, c'han li scettri in man, ne sanno usarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Questo sol, che riluce, o questa luna
Lucesse in uan; non si deuria prezzarli.
Giouenezza & belta, che non s'adopra,
Val quanto gemma, che s'asconda & copra.

QVAL fora un huom, se luna & laltra luce
Di suo uoler in nessun tempo aprisse;
O'l senso de le uoci a lalma duce
Tenesse chiuso si, che nulla udisse;
O'l pie, chel fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse?
Tal è proprio colei; che bella & uerde
Neghittosa tra uoi siede, & si perde.

Non

NON ui mandò qua giu leterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste:
Ne ui die si piaceuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.
Se fosse stata ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Chi le paci amorose offende & fugge.

COME, a cui ui donate uoi, disdice,
Se d'egli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che u'hanno in uice
Di sole a la lor uita dolce & chiaro;
Mostrarui acerbe & turbide non lice:
Et quelle men, cui piu lhonesto è caro:
Che s'io sostenni te mentre cadeui;
Debbo cadendo hauer chi mi rileui.

IL pregio dhonestate amato & colto
Da quelle antiche poste in prosa e'n rima;
Et le uoci, chel uulgo errante & stolto
Di peccato & disnor si graui estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son fole di romanzi & sogno & ombra;
Che lalme simplicette preme e'ngombra.

NON è gran merauiglia, s'una o due
Sciocche donne alcun secol uide & hebbe:
A cui sentir d'amor caro non fue;
Et uiuer glianni indarno poco increbbe:
Come la Greca; ch'a le tele sue
Scemo la notte, quanto'l giorno accrebbe.
Misera; ch'a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un huom uent'anni uolse.

IL qual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tuttol mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor fe parte;
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch'al legno suo non spiega il seno,
Mentr'egli hal porto a man sinistra & destra,
Et laura de la uita anchor gli è destra.

COME hauria posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura & DIO;
Se quel soaue suo dolce concento,
Che piace si, fosse maluaggio & rio?
Se per girar il sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne uoi peccate,
Quandol piacer, per cui si nasce, amate.

Mirate

MIRATE quando Phebo a noi ritorna,
Et fa le piaggie uerdi & colorite;
Se doue possa auiticchiar le corna
Ritorte sue non ha ciascuna uite;
Essa giace, e'l giardin non se n'adorna;
Nel frutto suo, ne lombre son gradite:
Ma quando a lolmo amico alta s'appoggia;
Cresce feconda & per sole & per pioggia.

PASCE la pecorella i uerdi campi;
Et sente il suo monton cozzar uicino.
Ondeggia, & par ch'in mezzo lacque auampi
Con la sua amata il ueloce delphino.
Per tutto, ouel terren d'ombra si stampi
Sostien due rondinelle un faggio un pino.
Et uoi pur piace in disusate tempre
Andar solinghe & scompagnate sempre.

CHE gioua posseder cittadi & regni;
Et palagi habitar dalto lauoro;
Et serui intorno hauer d'imperio degni,
Et larche graui per molto thesoro;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora uestir; mangiar in oro;
Et di bellezza pareggiar il sole;
Giacendo poi nel letto fredde & sole?

Ma che

MA che non gioua hauer fedeli amanti,
Et con eßi partir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et l'ira, & la speranza, e'l falso, e'l uero;
Et hor con opre care, hor con sembianti
Il graue de la uita far leggiero;
Et se di rozze in atto e'n pensier uili
Soura l'uso mondan uaghe & gentili?

QVANTO esser ui dee caro un huom, che brami
Via piu la uostra, che la propria gioia?
Ch'altro chel nome uostro unqua non chiami?
Che sol pensando in uoi tempri ogni noia?
Che piu chel mondo in un ui tema & ami?
Che spesso in uoi si uiua, in se si moia?
Che le uostre tranquille & pure luci
Del suo corso mortal segua per duci?

O QVANTO è dolce, perch'amor la stringa,
Talhor sentirsi un'alma uenir meno:
Saper come duo uolti un sol dipinga
Color: come due uoglie regga un freno:
Come un bel ghiaccio ad arder si constringa:
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi.

H Puoßi

PVOSSI *morta chiamar quella, di cui*
Fiamma d'amor nessun pensiero accende:
Ne seco dice mai qual son, qual fui:
Ne gioua al mondo, & se medesma offende:
Ne si tien cara, ne uuol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende:
Ne sa con lalma ne la fronte expressa
Altrui cercar, & ritrouar se stessa.

PERO *che uoi non sete cosa integra,*
Ne noi: ma è ciascun del tutto il mezzo.
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega & strigne, come chiodo al mezzo:
Onde tanto ogni parte si rallegra
Albor, che suoi diletti non ban mezzo:
Et s'buom durasse molto in quello stato;
Compitamente diuerria beato.

COSI *uoi ui trouate altrui cercando;*
Et trouando ui fate alme & felici.
Dunque perche di uoi ponete in bando
Amor; se son di tanto ben radici
Le sue quadrella? or che piu guerreggiando
Vi potrian far i uostri alti nemici;
Che torui il regno? & questo assai piu uale;
Et uoi lo ui togliete; & non ui cale.

Ond'io

Ond'io ui do con fe questo consiglio;
Non ui pieghi dal uer falsa uaghezza.
Se non si coglie; come rosa o giglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crin seuera il ciglio
La faticosa & debile uecchiezza:
Et ui dimostra per acerba proua,
Chel pentirsi da sezzo nulla gioua.

Anchor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra chio uedo
Questa selua d'amor farsi piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra bonta, che sempre è molta,
Darete a glioratori homai congedo.
Laltro, ch'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa haranno.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

IN VINEGIA, Appresso Gualtero Scotto.